

LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Elezioni Europee: Commenti e previsioni

(pag. 2-3)



Trapani-Birgi: Il furto di un aeroporto

(pag. 4 - 5)



Tumori nel trapanese 3 morti al giorno

(pag. 8 -9)



Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo
comfort visivo.

Qualità e
Professionalità
al miglior prezzo.



undici
DECIMI
O T T I C A



Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it



SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
NELL'ATTESA DELLE ELEZIONI EUROPEE	pag. 2-3
CHIUDERE BIRGI UN VERO ABOMINIO CONTRO TRAPANI di Orazio Mistretta	pag. 4-5
I RITI PROCESSUALI PREMIALI di Pino Alcamo	pag. 6-7
I TUMORI NEL XXI SECOLO	pag. 8-9
CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA di Elio D'Amico	pag. 10
UNA BUONA NOTIZIA PER LA PICCOLA PESCA di Filippo Camuto	pag. 11
LA SICILIA AD HEIDELBERG	pag. 12-14
I «PARCHI LETTERARI» NEI «BORGHI DI SICILIA» di Fabrizio Fonte	pag. 15
REGOLAMENTAZIONE, CONTROLLI SANITARI, TASSAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PROSTITUZIONE NELE ABITAZIONI PRIVATE	pag. 16-17
ALTRO CHE "NAZIFASCISMO"... L'ITALIA PROTESSE GLI EBREI di Michele Rallo	pag. 18-20
TRA IL SERIO E IL FACETO	pag. 21
LA VERA STORIA DI MISILISCEMI di Alberto Barbata	pag. 22-24
TRAPANI "COMUNE PLASTIC FREE"	pag. 25
ALTRI TEMPI: "APPUNTAMENTO DI MATRIMONIO" di Diego Bulgarella	pag. 26-27
<i>I racconti di Giovanni: "LA CHIAVE"</i>	pag. 28-29
STORIA DEI COMUNI DELL'AGRO ERICINO	pag. 30-31
OTTIMO ESORDIO A TRAPANI DEL CONSIGLIO COMUNALE DEI GIOVANI	pag. 32
GLI SPACCA OSSA E GLI INCIDENTI STRADALI di Francesco Greco	pag. 33-34
I ROBOT ADESSO FANNO PAURA	pag. 35
TRAPANINCONTRA 2019	pag. 36
CALCIO: PER IL TRAPANI CALCIO LA SERIE "B" PASSA DAI PLAY OFF di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: LA PALLACANESTRO TRAPANI VA AI PLAY OFF di Alberto Pace	pag. 39-40

EDITORIALE

di Aldo Messina

Molti, questo mese, sarebbero gli argomenti da affrontare. Giocoforza, possiamo trattarne al massimo un paio: la situazione sociale ed economica del nostro territorio e le elezioni per il parlamento europeo.

Cominciamo dal primo argomento: il capoluogo e l'intera provincia si trovano in uno stato di crisi che appare irreversibile. La causa la conosciamo tutti: la sostanziale cancellazione dell'aeroporto di Trapani-Birgi.

Il danno è stato enorme. Quasi due milioni di passeggeri spariti, centinaia di attività turistiche azzerate, migliaia di lavoratori licenziati e senza alcuna prospettiva di futuro. Nel rimandarvi alle puntuali considerazioni dell'amico Orazio Mistretta, pubblicate in altra parte della rivista, non ci resta che denunciare la latitanza e l'incapacità della classe politica trapanese. Tante riunioni, tante chiacchiere, ma nessun risultato.

Un risultato, invero, c'è stato: Palermo ha misteriosamente trovato due milioni di passeggeri in più a Punta Raisi, ha potenziato a dismisura l'indotto, e si avvia a trasformare il suo porto in un mega-porto sulla Via della Seta. A Trapani, l'unico "beneficio" per il porto e l'aeroporto di Birgi, è stato il potenziamento dei collegamenti dei bus con l'aeroporto; quello di Palermo, naturalmente. Dimenticavo: ci è stato promesso – udite, udite – un incremento della pesca dilettantistica. Ci potremo campare su, noi e i nostri figli.

Il vecchio Orlando ha realizzato il suo sogno. Sulla pelle della provincia di Trapani. E qualcuno glielo ha permesso.

Altro argomento: le elezioni europee incombono, e già sono arrivati gli sciacalli di turno, venuti a raccogliere voti per poi fare gli interessi di altre città (se non di altre nazioni).

A Roma, intanto, il Capo della Chiesa Cattolica è entrato nel mondo della politica terrena, dichiarando guerra ai sovranisti.

Il seguito alla prossima puntata di questa desolante telenovela.



Aeroporto Trapani Birgi

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Vito Campo
Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Giovanni Barraco - Diego Bulgarella - Anna Burdua - Giuseppe Cassisa - Elio D'Amico -
Francesco Greco - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:

DIGITALPRINT - Via Degli Iris, 2/1B - Trapani - Tel. 0923.1786653

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

NELL'ATTESA DELLE ELEZIONI EUROPEE

Il prossimo mese di maggio si vota per il rinnovo del Parlamento Europeo.

La Risacca, secondo la cadenza mensile, sarà in edicola qualche giorno dopo.

Per la prima volta c'è una trepidante attesa circa i risultati che vedono, forze politiche nazionali che non intendono più supportare questo tipo anomalo di Unione Europea dove l'unica cosa in comune rimane, dopo decenni, la moneta e l'economia integrata secondo regole dettate solo da **Germania e Francia**.

Ma soprattutto dove superpagati burocrati e fior di onorevoli europei si affannano per emanare leggi sulle misure delle carote, delle zucchine, dei cavoli e altra roba del genere. Dove, ancora, l'accoglienza dei profughi dall'Africa viene moderatamente accettata (a parole) da tutti, ma imposta alla sola Italia; dove si sopraffanno gli interessi di una nazione a favore di altre; dove la politica estera è sparpagliata e ognuno la svolge per proprio conto e tornaconto spesso in contrasto con gli altri. Dove, infine, la Gran Bretagna, più lungimirante di tutti, si svincola, salvo poi dover fare i conti con i poteri forti.

In Italia la Lega porta avanti gli interessi dell'Italia fino a quando l'Europa, sostiene, non cambia divenendo una vera super nazione o confederazione di Stati.

Dall'altra parte abbiamo il Movimento 5 Stelle che rappresenta il tutto e il contrario di tutto.

Solidali all'attuale sistema si dichiarano il PD e Forza Italia.

Un certo distinguo arriva, invece, dai Fratelli d'Italia che si avvicinano timidamente alle posizioni di Salvini.

Ma la vera novità arriva dal partito di Bergoglio che da mesi si prepara con convegni e riunioni dal titolo: "Prepariamoci alle elezioni europee". Quest'ultimo non ha dato ancora una sua denominazione al neo partito, preferendo immergersi nei giochi politici gradatamente, anche se con accordi già contrattualizzati.

Abbiamo chiesto a tre nostri autorevoli collaboratori un loro libero commento sull'appuntamento elettorale.

TUTTO DIPENDERÀ DALL'AMPIEZZA DELLA VITTORIA SOVRANISTA

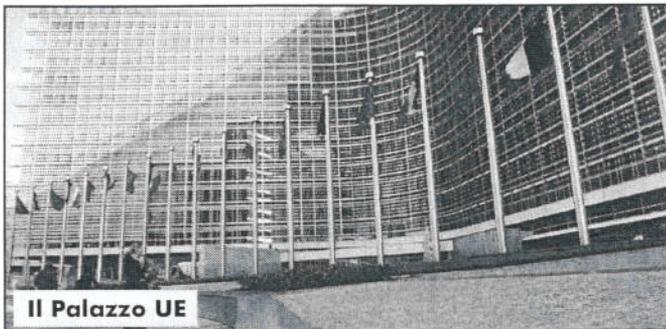
di Michele Rallo

Come andrà a finire? A meno che i sondaggi non abbiano sbagliato tutto, i risultati italiani non dovrebbero riservare sorprese: avanzata a valanga del fronte sovranista (Lega + Fratelli d'Italia), crollo parallelo di PD e Cinque Stelle (in gara tra loro per chi riuscirà a sopravanzare l'altro di uno zero virgola), mortificazione di Forza Italia e di tutti i "moderati" comunque camuffati. Sconfitta cocente, infine, per un Bergoglio ormai in campagna elettorale permanente contro Salvini, e che sta per essere sconfessato clamorosamente da un elettorato cattolico che è nettamente contrario alla politica immigrazionista. Cosa succederà dopo le elezioni? Impossibile dirlo con certezza. Molto dipenderà dalla dimensione del successo sovranista, da quanto Salvini e Meloni insieme riusciranno ad avvicinarsi a quella soglia faticosa del 40% che, in caso di elezioni nazionali, assicurerebbe loro la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera che al Senato. Dalle dimensioni del successo sovranista dipenderà anche la sopravvivenza di Forza Italia; molti parlamentari azzurri, infatti, potrebbero trasmigrare fin da subito nelle fila di Fratelli d'Italia. Né è escluso che possano esserci ripercussioni anche fra i grillini, specie se il PD dovesse riuscire a

sopravanzarli anche soltanto di un voto. E Mattarella? Non è un mistero che non gradirebbe né un governo di centro-destra a trazione Salvini-Meloni, né elezioni anticipate che potrebbero consacrare la vittoria dell'accoppiata sovranista. Dal Quirinale è filtrata una duplice indiscrezione: che il Presidente avrebbe annullato gli impegni per tre settimane dopo il 26 maggio, e che si appresti a nominare Draghi senatore a vita. Se tanto mi dà tanto (e se queste indiscrezioni sono fondate) significherebbe che il Presidente rifiuterebbe l'ipotesi di elezioni anticipate e che gradirebbe un governo "tecnico" guidato da Mario Draghi (calcando le orme di Napolitano che nominò Monti senatore a vita, prima di affidargli l'incarico di Presidente del Consiglio). In sostanza – sempre se le indiscrezioni dovessero trovare conferma – si andrebbe incontro ad una restaurazione dei "valori dell'Europa". Speriamo, comunque, che si tratti soltanto di bufale al



Il Parlamento europeo



Il Palazzo UE

pascolo. Certo, anche qui molto dipenderà dai risultati elettorali: questa volta non soltanto dai risultati italiani, ma soprattutto dai risultati generali europei. Perché, se le forze fedeli ai vecchi equilibri di Bruxelles (cioè il Partito Socialista Europeo, una parte del Partito Popolare Europeo e gli ultraeuropeisti dell'ALDE) dovessero perdere la maggioranza, non ci sarebbero più i valori europei di una volta – chiamiamoli così – ed un ipotetico governo Draghi sarebbe praticamente defunto prima ancora di nascere. È questo il mio augurio per le prossime elezioni europee: che i Draghi, i Monti, i Cottarelli possano ritrovarsi disoccupati dall'oggi al domani: una specie di *Job's Act* al contrario.

LE ELEZIONI EUROPEE: UN EVENTO ATTESO E TEMUTO

di Pino Alcamo

Un evento atteso e temuto.

Sia per l'assetto politico governativo di questo Paese che per la configurazione della prossima "Unione Europea".-

Dopo un "Consiglio dei Ministri" assai combattuto, ricco di contrasti, di avversioni e scambi in "stile guerra fredda", Salvini ha minacciato: "dopo le europee è inutile andare avanti".-

Nell'aria resta la sensazione di una "fine imminente".-

Dopo le elezioni europee, salva una precedente precipitazione politica, Salvini potrebbe ascoltare finalmente "i suoi falchi", ormai la stragrande maggioranza del gruppo dirigente della Lega.-

Di Maio, dal canto suo, resta convinto che "il caso Siri" colpirà e affonderà il Carroccio.-

I Leghisti, invece, contano sui favorevolissimi sondaggi elettorali per aspettarsi un "trionfo europeo", tale da consentire a Salvini di primeggiare e all'assetto politico europeo di mutare aspetto.-

In effetti, nei Paesi del continente europeo tira "un'aria di destra" (a parte il recente risultato elettorale della Finlandia), che prefigura un aperto successo dei "sovrani presenti e forti in molte nazioni", dove si sente il bisogno di "un uomo forte e determinato".-

Così è per la Francia, per l'Ungheria, per la Polonia, dove si trovano i migliori alleati ideologici di Salvini.-

Dopo le grandi affermazioni di Trump, Erdogan, Bolsonaro, Orbán, nuovi leader si fanno largo in tutto il pianeta, tra le ovazioni della folla e fughe dei "radical chic, travestiti da operai per sfuggire all'ira popolare".-

Il "successo dei sovranisti in Europa" comporterebbe un certo immediato mutamento degli ultimi trattati, con riguardo particolare al trattamento delle immigrazioni, ai poteri governativi e legislativi di ciascun Paese, che non avrebbero limiti.-

Ma potrebbero mutare, anche, sistema economico e commerciale oltre che disciplina dei diritti civili.-

Il futuro resta davvero incerto.-

L'EUROPA DI FRONTE ALLA NUOVA RIVOLUZIONE ETNICA

di Salvatore Costanza

In Italia, una lunga campagna elettorale, iniziata (si può dire) all'indomani delle elezioni politiche del 4 marzo 2018, ha caratterizzato, e condizionato, la vita politica dei partiti, e soprattutto del Governo giallo/verde. Le diatribe interne di quest'ultimo, le sceneggiate salviniane, e gl'instabili compromessi raggiunti attraverso il "servizio" di quella specie di re Travicello che è il premier Conte, hanno rappresentato – sulla scena di un'Europa divaricata sui propri poteri, tra egemonie di Stati e interessi nazionali, – un'ulteriore prova della scarsa credibilità politica del nostro Paese. Nessuno, oggi, pensa seriamente che l'Italia possa difendere la propria identità (diritti civili e interessi economico/finanziari) al di fuori dell'Europa unita; ma si pensa pure che questa Europa è ormai consunta nei suoi "patti comunitari" di fronte alla grande rivoluzioni in atto.

Un Mediterraneo tornato alla sua centralità geopolitica, col carico dei suoi profughi e migranti, e il problema della loro integrazione per l'inevitabile intreccio etnico e culturale che si va creando. Questi fenomeni di grandi esodi etnici hanno sconvolto nel tempo assetti territoriali e reggimenti politici, e la storia ha registrato le varie "fasi di civiltà" che ne hanno segnato il percorso.

Peraltro una "brexit" italiana, in una situazione del genere, darebbe il colpo di grazia alla nostra debole identità, mentre si è aperto il confronto (tutt'altro che dialettico) dell'Europa con le grandi potenze mondiali degli Stati Uniti e della Cina. Lo hanno capito gl'Inglese, che forse si sono già pentiti della loro opzione secessionista.

Gli elettori italiani, disorientati tra scetticismo della Destra e formale lealismo europeista della Sinistra, si ritrovano sulla scheda del 26 maggio p. un partito di Governo, quello di Cinque Stelle, che non dice, e non sa, da che parte stare nel prossimo Parlamento europeo. Salvini, poi, ha detto durante il suo lungo itinerante messaggio elettorale quello che non ha detto sedendo, nei cinque anni passati, al Parlamento di Strasburgo, dove si è visto poco o niente.

Il 26 maggio p. con le elezioni europee si deciderà tutto al minimo delle maggioranze, tra sovranisti, probabilmente più rappresentati, e gruppi politici dell'europeismo tradizionale. Oppure "l'idea di Europa" non saprà più reggere all'urto dei nuovi eventi.

CHIUDERE BIRGI UN VERO E PROPRIO ABOMINIO CONTRO TRAPANI E L'INTERA SUA PROVINCIA

È dalle pagine ingiallite di un giornale della nostra città che nasce l'incipit e la voglia per scrivere questo articolo. Correva l'anno 1949 e nel n.31 del "Corriere Trapanese" già potevamo leggere un estremamente significativo articolo dal titolo "CANNIBALISMO PALERMITANO"! Beh, sono trascorsi ben 70 anni da quel giorno, ma l'attività "cannibalizzante" verso la nostra Città e la nostra Provincia sembra continuare ad essere lo sport preferito dei "cari" cugini palermitani e della Regione Sicilia in generale! Porto, Aeroporto, Ferrovia, Università, tutte le realtà infrastrutturali e vitali della città sembrano essere costantemente oggetto delle "morbose attenzioni" di chi dovrebbe invece potenziarle e non usurpare, depauperare e saccheggiare!

Certo a proposito dell'aeroporto ci sono tutte una serie di "regole e regolette" europee, nazionali, regionali e per esaminarle tutte in poco spazio sarebbe impossibile e forse poco utile. Ma una cosa è chiara: le regole le scrivono gli uomini e possono, devono nel nostro caso, essere immediatamente modificate! Non possiamo permettere che continuino ad essere adottate le regole attualmente in vigore. **NOI non possiamo permettercelo, non può permetterselo il nostro scalo aeroportuale attorno al quale ruota lo sviluppo stesso della nostra intera Provincia, ruotano interi segmenti economici, alcuni per noi determinanti e vitali, primo tra tutti il turismo.**

Significativo a riguardo è lo studio presentato nel 2012 dalla prestigiosa "Società di Consulenza e Revisione KPMG" relativo all'analisi dei benefici economici apportati sul territorio dal flusso turistico generato dall'Aeroporto. Per fornire una idea dell'impatto derivante dall'incoming aeroportuale tra il 2008 ed il 2011 nell'intera Provincia, viene sottolineato nel comunicato come la sola spesa turistica diretta ed il

successivo PIL attivato sul territorio provinciale, ha veicolato nell'aerea quasi 1.000 milioni di euro. Avete letto bene: un **MILIARDO** di euro spalmati sul territorio come frutto della sola spesa turistica diretta. E qualcuno ci viene a raccontare che poche decine di milioni di euro sborsati dalla Regione (peraltro frutto delle nostre tasse che arrivano a Palermo) sia stato chissà quale grande regalo ed elargizione? Purtroppo la soppressione della nostra Provincia ci ha lasciati realmente nella condizione della "pecora" (NOI affidata al "lupo" (PALERMO). La realtà attuale, le condizioni in cui versa oggi il nostro aeroporto, sono in sintesi la più chiara dimostrazione dell'incapacità e dello scarsissimo peso specifico della nostra attuale classe politica, della nostra attuale deputazione regionale, che non pare in grado di produrre una necessaria azione determinante, volta ad "imporre" l'operatività dell'Aeroporto di Trapani-Birgi.

Bisognerebbe pretendere l'adozione di norme "ad hoc" per l'Aeroporto Internazionale di Trapani-Birgi(qualcosa avevo letto ed era previsto dal Regolamento UE n. 651/2014) ed in generale a vantaggio dei piccoli aeroporti a valenza prevalentemente **turistica e sociale**, proposte che prevedano la compatibilità con gli aiuti di Stato per gli aeroporti con un traffico passeggero annuo inferiore ai 3 milioni e ubicati entro 100 km ed eventualmente inserire anche tempi di percorrenza in auto inferiori ai 60 minuti da altro aeroporto in cui operano servizi di linea. Comunque "le regole" sono scritte dagli uomini, e gli uomini possono e devono cambiarle a sostegno della valenza sociale ed economica dello scalo di Trapani-Birgi, considerando inoltre la condizione **particolarmente svantaggiata della nostra Provincia**: unica Provincia dello Stato situata all'estremo sud/ovest del Paese e circondata dal mare.

E non dimentichiamoci peraltro che quando parliamo dell'Aeroporto di Birgi stiamo parlando dell'aeroporto più sicuro d'Europa, mentre quando parliamo dell'aeroporto di Punta Raisi, parliamo invece dell'aeroporto più pericoloso d'Europa, voluto lì dalla mafia e realizzato sulle terre intrise del sangue di intere famiglie di Cinisi e Terrasini, come denunciava dai microfoni di "Radio AUT" e come ci ha raccontato nei suoi scritti Peppino Impastato. Da alcuni mesi si parla di un "boom" di passeggeri su Punta Raisi, ma ricordiamoci che è il "frutto del furto" dei voli RyanAir perpetrato da GESAP, pagato a caro prezzo direttamente senza bandi e senza farraginosi ricorsi, a danno di Trapani Birgi che aveva raggiunto quasi i 2.000.000 di passeggeri. Mi viene in mente una



pubblicità: "Ti piace vincere facile?". Certo un minimo di rabbia nasce anche contro RyanAir considerando che ha trovato la possibilità di accedere al mercato siciliano solo grazie a Trapani e ad Airgest, quando nacque con il nostro scalo una vera e propria "luna di miele". RyanAir realizzo il suo "Hub siciliano" proprio a Trapani-Birgi dopo aver ricevuto un bel "2 di picche" proprio da Gesap e da Punta Raisi. Ma O'Leary, si sa, ha un registratore di cassa al posto del cuore e centinaia di migliaia di passeggeri sono finiti su Punta Raisi con un vero e proprio disastro economico sulla nostra intera Provincia.

Ma eccoli, anche ad onor di cronaca e ad onor del vero, i veri numeri di Punta Raisi su cui riflettere con grande attenzione:

ECCO I VERI NUMERI DI PUNTA RAISI:

5 maggio 1972, lo schianto di Montagna Longa del Volo Alitalia 112, in questa occasione perirono tutte le 115 persone che si trovavano sull'aeroplano;
 23 dicembre 1978, il disastro di Punta Raisi (Volo Alitalia AZ 4128), quando avvenne lo schianto a mare del Mc Donnell Douglas DC-9 che causò la morte di 108 persone a bordo del velivolo e 21 sopravvissuti;
 27 settembre 1989, l'incidente del DC9 della ATI diretto a Milano con 102 persone a bordo, che in fase di decollo sulla pista 07-25 perde improvvisamente quota e termina la sua corsa sullo sterrato a poche decine di metri dal mare.

24 settembre 2010, l'incidente del volo IV 243, proveniente da Roma Fiumicino operato da un Airbus 319-132 della Wind Jet, marca EI-EDM, che in atterraggio è uscito fuori pista, rompendo completamente il carrello principale e comportando l'evacuazione dei passeggeri attraverso gli scivoli. Quella sera i 123 passeggeri del volo Wind Jet Roma-Palermo si salvarono per un puro miracolo, "non furono soccorsi con tempestività, o meglio, non furono proprio soccorsi". È quanto sostiene e scriveva il gip Guglielmo Nicastro.

Adesso la domanda, considerando che con la fisica non si gioca e non si vince e l'imprevisto è sempre in agguato e dietro l'angolo, la domanda dicevo è: "Come si fa a puntare su uno scalo pericoloso e con voli frequentemente dirottati come quello palermitano, quando si ha invece l'aeroporto più sicuro d'Europa ad un tiro di schioppo?"

La Toscana ad esempio punta sul più sicuro Aeroporto Marco Polo di Pisa come suo aeroporto di riferimento regionale e non certo su Firenze. Distanza Pisa-Firenze circa 90 Km, più o meno come Trapani-Palermo, ma in Sicilia, a Palermo, si sa, gli "asini li facciamo entrare per la coda", e siamo pure bravi !!!

Ma parliamo anche un attimo invece dello scalo internazionale di Trapani-Birgi:

l'Aeroporto Internazionale "Vincenzo Florio" è un aeroporto militare internazionale aperto al traffico civile, questo significa anche massima professionalità e sicurezza da parte dei "controllori di volo", personale militare e pertanto non soggetto a scioperi, retribuito dal Ministro della Difesa e non dalla società di gestione



dello scalo (mica poco come vantaggio per la società di gestione!). La pista di atterraggio è indipendente ed è un'eccellente infrastruttura, preparata per gestire un crescente volume di traffico aereo e di passeggeri. Occupa una posizione geografica ideale e privilegiata nel Mediterraneo, il suo clima mite, gli ampi spazi circostanti pianeggianti per chilometri (per vedere una montagna bisogna forzare lo sguardo oltre i 20 Km), fanno sì che la sua ubicazione sia un posto ideale per tutto il traffico aereo dall'Europa e dall'Africa.

L'aeroporto si estende su una superficie di circa 500 ettari e la sua pista di atterraggio di 2.695 metri può accogliere tutti i tipi di aeromobili, dai piccoli aerei regionali ai modelli più grandi, utilizzati oggi giorno. La piattaforma per gli aerei di 64.900 metri quadri può ospitare fino a 9 aeromobili allo stesso tempo. Gli ampi spazi che circondano lo scalo consentirebbero facilmente anche la realizzazione di una 2^ pista, la possibile realizzazione di "Turn Pad" che sono delle apposite aree a fianco delle piste di volo che consentono l'inversione (back-track) di aeromobili di grandi dimensioni con centinaia di passeggeri (come gli Airbus A380). La realizzazione di queste aree di manovra consentirebbe di ospitare in pista aeromobili più grandi da sempre interessati ad operare sulla nostra Sicilia ed in atto orientati ad atterrare preferibilmente a Catania. Per Palermo nessuna possibilità di futuro in tal senso, solo Birgi ha potenzialità e superfici di sviluppo senza limiti, superiori alla stessa Catania (non abbiamo il Vulcano) e con la possibilità di far serenamente atterrare anche aeromobili di eccezionali dimensioni come gli Airbus A380-800 o 900 da quasi mille posti. Facile sarebbe inoltre un collegamento ferroviario con metropolitana di superficie con il centro delle città di Trapani e Marsala, quindi anche con Palermo, visto che la ferrovia già si trova a poche centinaia di metri dalla aerostazione.

Incredibilmente interessanti anche gli indici di riempimento degli aeromobili che ha fatto registrare Trapani e che oscillano (anche oggi) tra il 70% di occupazione delle poltrone libere e che arrivano anche al 90% nei voli nazionali.

E come ha detto durante la recente Via Crucis Papa Francesco, citando Emily Dickinson:

"Non conosceremo mai la nostra altezza fin quando non decideremo di alzarci!".

TRAPANI alzati! Trova la forza, esci dal torpore, è giunto il momento di un urgente risveglio!

È ancora lunga e gloriosa la strada che ci attende!!!
"D.U.I."

Orazio Mistretta



di Pino Alcamo

I RITI PROCESSUALI PREMIALI RICORDO DEL DELITTO D'ONORE

I

Il 5 ottobre 2016 Olga Matei viene uccisa nella sua casa di Riccione dall'uomo che frequentava da appena un mese. - **Michele Castaldo** confessa l'omicidio ai carabinieri, precisando che il fatto è avvenuto al culmine di una **scenata di gelosia**, cagionata dalla

secondo il perito psichiatrico, una **soverchiante tempesta emotiva e passionale** a causa delle sue poco felici esperienze di vita (era stato già tradito dall'ex moglie e da una **seconda compagna**). -

A scatenare la reazione dell'assassino erano stati degli sms innocenti, secondo i giudici. - "Ho perso

da una tempesta emotionale cagionata dalla gelosia". -

Secondo altri "la tempesta emotiva va inquadrata in un contesto più ampio: può rientrare in un raptus di follia momentanea". -

Qualcuno sostiene che "la volontà dell'omicida era offuscata perché considerava la vittima solo un



UNA TEMPESTA EMOTIVA E PASSIONALE DI GELOSIA, CIRCOSTANZA IDONEA PER LA MISURA DELLA RESPONSABILITÀ PENALE PER OMICIDIO.

la testa", si è giustificato l'imputato, "perché lei non voleva più stare con me. Le ho detto che doveva essere mia e di nessun altro. L'ho stretta al collo e l'ho strangolata" ("Libero", p. 15 del 3-3-2019). -

Il procuratore Generale ha già dichiarato che proporrà ricorso in Cassazione. -

II

La sentenza ha generato reazioni immediate e allarmate da parte dell'opinione pubblica, delle Associazioni "La casa delle donne", "Telefono Rosa", "Dire". - Si teme che la sentenza "riesuma il delitto d'onore", già abrogato nel 1981. -

Il Ministro della Pubblica Amministrazione, **Giulia Bongiorno**, ha dichiarato: "Massimo rispetto per la sentenza e per i giudici, ma in alcuni passaggi mi sembra un ritorno ad un passato remoto. Non ho nessuna nostalgia del delitto d'onore e dell'idea della donna come essere inferiore". -

"Una sentenza pericolosa"; dichiarerà un legale delle parti, "rischia di far passare il principio che uccidere una donna sia giustificabile

oggetto, che gli apparteneva". -

La neuropsichiatra **Anna Maria Nicolò** sostiene che "non esiste il raptus di gelosia, è solo violenza sessista" ("la Repubblica", p. 15 del 3-3-2019). -

Secondo lo psichiatra, **Paolo Crepet**, "ritorna la teoria del raptus. Un giudizio da medioevo". - Costui aggiunge che "la realtà è che la cultura maschile, quella

convinzione che la donna volesse lasciarlo. -

Con le aggravanti dei "motivi abietti e futili" la Corte di Assise di Rimini lo condanna alla pena dell'ergastolo ridotta a **30 anni di reclusione** per il "rito premiale abbreviato". -

La Corte di Assise d'Appello di Bologna riduce la pena a **16 anni** con la concessione delle attenuanti generiche e di altre attenuanti, perché l'imputato è incensurato, ha confessato, ha iniziato a risarcire il danno alla figlia della vittima, ha tentato il suicidio, ha agito per gelosia, che ha determinato un sentimento certamente immotivato e idoneo ad inficiare la sua capacità di autodeterminazione ma gli ha provocato,





in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo e della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. - Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia, con la sorella". -

Con la scusante dell'essersi sentito offeso nel proprio onore e il quello della famiglia, l'uomo che uccideva una donna del proprio nucleo familiare, e/o l'amante, poteva godere di uno sconto di pena perché l'omicidio veniva in parte giustificato dal fatto che l'omicida fosse stato disonorato. -

L'onore era l'elemento principale da difendere, nel qual caso la soluzione era "lavare l'onta con il sangue". -

Il legislatore ha superato tale abominevole morale accogliendo indubbiamente il principio che "il tradimento in una relazione amorosa o familiare non disonora il soggetto tradito, ma chi lo tradisce". - Tranne che sia determinato da situazioni o circostanze particolari, che lo giustifichino o legittimino. -

L'onore di un soggetto, in ogni caso, non attiene unicamente alla sfera sessuale o sentimentale, ma è costituito da altre sfere personali, attinenti a valori umani, culturali, a meriti socialmente dignitosi. -

del possesso, quella che vuole farsi giustizia nei confronti di una donna che ti ha tradito o che ha intenzione di lasciarti, è una cultura molto condivisa in tanti luoghi insospettabili. È la reificazione della donna, del rapporto amoroso, una roba medioevale ma, evidentemente, dopo questa sentenza, il Medioevo è tra noi" ("Giornale di Sicilia", p. 5 del 3-3-2019). -

Il Coordinamento Antiviolenza di Palermo ha dichiarato che la sentenza "ci fa tornare ai tempi del delitto d'onore" ("Giornale di Sicilia", ivi, p. 4). -

III

"Non ho sdoganato il delitto d'onore, ma quell'uomo era fragile e debole", ha dichiarato il giudice, che probabilmente motiverà la sentenza. -

"Il nostro compito era valutare la vita dell'imputato, la personalità nel suo complesso", aggiunge. "L'imputato, alle sue spalle, aveva due o tre episodi significativi che hanno avuto conseguenze sulla sua psiche. Quando si discute della pena si valuta la personalità, nella perizia si è tenuto conto del vissuto fragile e debole, che però non giustifica nulla. Nella valutazione delle attenuanti generiche ci sono tanti fattori da tenere in considerazione. L'imputato aveva alle sue spalle una storia pesante, era debole in questo senso, era già stato in cura, soffriva di depressione. Non c'è

stato alcun riconoscimento di attenuanti all'omicidio per gelosia, non era questa la nostra intenzione. E non centra nulla il delitto d'onore" ("la Repubblica", p. 18 del 5-3-2019). -

Mi sono permesso di esaminare una sentenza ancora non definitiva, incoraggiato dall'intervento eccezionale e raro del Magistrato estensore della medesima. -

A parte i chiarimenti, da costui forniti, intendo sottolineare che non può ricorrere una attenuante della gelosia, specie per il reato di femminicidio. - Mi preme affermare che l'uomo o il maschio andrebbero educati dall'infanzia a rispettare la donna e a non considerarla "un oggetto da possedere". -

Il processo penale, poi, andrebbe modificato nel punto in cui consente che il reato di omicidio in genere, per cui sia prevista la pena dell'ergastolo, giudicato con il "rito abbreviato premiale", possa essere punito solo con la pena della reclusione. -

IV

Appare doveroso, per concludere, ricordare l'istituto del "Delitto d'Onore", di cui si teme la riesumazione. -

Con la legge 442 del 5-9-1981 venne abolito il "Delitto d'onore". -

Fu una grande conquista di civiltà. - L'art. 587 del Codice Penale Rocco, in vigore dal ventennio fascista, prevedeva che "chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia, della sorella, nell'atto

I TUMORI NEL XXI SECOLO

Inutile nascondersi dietro un dito, la realtà è che non c'è ormai una sola famiglia che non annoveri, nel proprio nucleo, un malato di cancro.

In Italia i casi quotidiani sono di ben 1.040 al giorno e, cosa più triste, aumentano in modo preoccupante.

Statisticamente ci spiegano che, nonostante tutto, oggi l'età media della mortalità, in generale, si è allungata fino a 80 anni. Nessuno però ci ricorda che nei secoli scorsi l'età media dei mortali non superava i 45 anni.

Detto questo, bisogna pure dire che in passato, come si legge in diverse lapidi, si parlava di un non identificato "male crudele".

Le percentuali di incidenza della mortalità, nell'ambito nazionale, rispetto alle realtà delle varie provincie, si discostano solo di piccole percentuali, rendendo pressoché impossibile una reale differenziazione tra i vari territori.

Cosa che invece, ce la segnalano tra i due sessi, con le donne relativamente meno vulnerabili.

Pressoché identiche, salvo poche percentuali di scarto, le parti del corpo colpite dal cancro.

Per monitorare il fenomeno, presso le varie provincie sono stati istituiti i Registri dei Tumori.

A Trapani, fino ad alcuni anni or sono, non venivano aggiornati sistematicamente così che solo

dal 2010 sono stati registrati i dati che comprendevano quelli dal 2002.

Oggi il Registro è aggiornato e i dati sono ufficiali. A Trapani, dal 27 al 29 marzo 2019 si è tenuta la **XXIII Riunione Scientifica Annuale dell'Associazione Italiana Registri Tumori**.

L'incontro è stato organizzato dall'UOSD Registro Tumori dell'ASP di Trapani e si è svolto presso il Polo Territoriale Universitario.

IN PROVINCIA DI TRAPANI MUOIONO ANNUALMENTE 1029 PERSONE NEL CAPOLUOGO LA MAGGIORE PERCENTUALE DI MORTI

Il registro si occupa anche dei dati della provincia di Agrigento.

Sui risultati della riunione scientifica, abbiamo ascoltato la dottoressa Giuseppa Candela, Dirigente medico responsabile del Registro.

Nell'ultima pubblicazione dei Tumori in Provincia di Trapani, periodo 2002-2010, cosa è cambiato rispetto alle statistiche precedenti?

Abbiamo accertato che l'andamento generale è cambiato di poco e comunque senza intaccare i dati sensibili.

Cosa significa?

Significa che nella nostra provincia l'aumento dei tumori era e resta inferiore se rapportato ai dati nazionali.

C'è una differenza di incidenza tra uomini e donne?

Sicuramente sì e il fenomeno rimane intatto negli anni. In pratica, nel corso del 2002-2010, escludendo i tumori alla cute non melanomi, in provincia abbiamo registrato 17.690 tumori maligni (9.819 nei maschi e 7.871 nelle femmine.); inoltre sono stati registrati 3.359 tumori della cute non melanomi (2.287 nei maschi e 1.072 nelle femmine).

In quale età ci si ammala di più?

I tumori vengono diagnosticati prevalentemente in persone over 64 anni (62.3% del totale maschi/femmine), mentre rappresentano una quota



La dottoressa Giuseppa Candela



Malati oncologici in chemioterapia

scienza, bisogna intervenire sulla prevenzione per ridurre il fenomeno dei tumori, purtroppo crescente.

Come si possono prevenire i tumori?

I sistemi sono tutti nello stile di vita. Ad esempio, nei casi di cancro ai polmoni eliminando il fumo, mantenendo un regime alimentare adeguato in tutti gli altri casi ed evitando la sedentarietà nel resto delle cause tumorali. Statisticamente, lo stile di vita e l'alimentazione, da soli, incidono per oltre il 60 per cento.

Fin qui tutto bene statisticamente. Ma spero di trovare la sua condivisione nella nostra valutazione che vede il fenomeno in crescendo e sembra inarrestabile. Da più parti si sostiene che il fatto di non trovare

un vaccino o una medicina specifica contro il cancro è dovuto alla resistenza delle multinazionali dei farmaci che in atto incassano miliardi e miliardi di euro o dollari senza soluzione di continuità.

Non lo penso nel modo più assoluto. Bisogna invece comprendere che i tumori sono diversi e trovare un "vaccino" o medicina risolutrice per tutti i tipi di cancro è molto difficoltoso.

Qual è l'indice di mortalità nella nostra provincia?

Il numero dei decessi oncologici compresi quelli della cute non melanomi nella nostra provincia nel periodo 2002-2010 è stato complessivamente di 9.264 decessi: 5.384 maschi e 3.380 femmine.

A questo punto, una domanda conclusiva: che passi si sono fatti in questi decenni per limitare il problema?

Grazie allà prevenzione, e qui rivolgo un appello a tutti i cittadini affinché utilizzino gli esami medici messi a disposizione dalle autorità sanitarie, siamo riusciti a trasformare numerosi casi di cancro in malattie croniche. Non è il massimo, ma si salvano le vite umane da morte sicura

ALME

esigua (0,9 sempre del totale maschi/femmine) quelli diagnosticati in età pediatrica-adolescenziale (0-19 anni).

Fin qui le statistiche, che vogliamo ricordare, si fermano al 2.010. Passiamo adesso ai tipi di cancro che più colpiscono gli ammalati, distinguendo i tumori maschili da quelli femminile.

Da un'analisi della distribuzione dei casi distinguiamo quelli che colpiscono i maschi e quelli delle femmine.

Nei maschi, i tumori più frequenti sono stati: polmoni 16%, prostata e vescica 15%, colon-retto 11%.

Nelle femmine, il tumore più frequente è quello della mammella nel 27% dei casi, del colon-retto nel 13%, dell'utero-corpo nel 6% e, infine, della tiroide nel 4% dei casi.

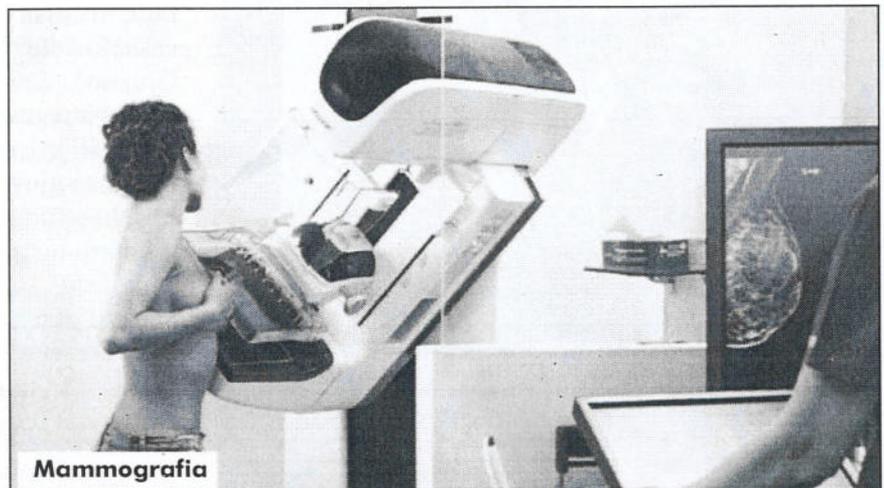
In provincia di Trapani i dati sono diversi da comune a comune e non troviamo riscontro tra il numero degli abitanti e le percentuali dei malati di cancro.

Per esempio Trapani, con 68.000 abitanti è al primo posto, mentre Marsala con 82.000 è abbastanza distanziata. Come lo spiega?

Probabilmente la causa va ricercata nella densità di abitanti per chilometri quadrati. A Trapani, la popolazione vive in zone molto affollate e in edifici a più piani, mentre Marsala, al di là del centro, ha una popolazione dislocata in più parti e nelle campagne ad aria aperta. Ma il vero problema deve essere spostato, a mio avviso, su altre sponde.

Ci dica.

Dall'esperienza fin qui maturata dalla



Mammografia



di Elio D'Amico

CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA

Cronaca di una morte annunciata, ovvero... tanto tuonò che piovve! ma non la pioggerellina primaverile che ci si può aspettare in questi giorni, ma un vero diluvio, capace di portare via con sé tutto il fango che trova sul suo percorso.

Il diluvio quest'anno si è abbattuto sulla Processione dei Misteri, nonostante le belle giornate di sole: un diluvio che ha travolto tutto, scoprendo buche enormi a malapena rattoppate, buche così grandi da far correre il rischio di inghiottire la cosa più bella che produce la nostra città, la Processione dei Misteri. Non c'è stato bisogno di nessun bravo meteorologo per capire in anticipo le nubi che si stavano addensando: troppi contrasti, troppi personalismi, troppo nervosismo, che lasciavano facilmente prevedere una Processione elettrica.

Lé nuvole che poi hanno scatenato la tempesta, si sono formate molto tempo prima del Venerdì Santo 2019, probabilmente quando il rinnovo all'interno delle cariche dell'Unione Maestranze ne ha portato al vertice Giuseppe Lantillo e la sua squadra.

Un'elezione non unanime, fin da subito contrastata – anzi, non voluta – da alcuni rappresentanti le Maestranze; quindi un Direttivo nato male, con posizioni preconcepite da tutti i lati ma che, in ogni caso, meritava almeno di essere messa alla prova. Ovviamente si aspettava soltanto il *casus belli* per cominciare la battaglia: e la prima occasione è stata data dalle tradizionali “*scinnute*”: al Gruppo del Popolo, L'ascesa al Calvario”, che tradizionalmente

ha sempre effettuato la sua “*scinnuta*” in solitario, sono stati affiancati, per la prima volta, altri tre Gruppi; se è giustificabile la particolare attenzione per il Gruppo de “La deposizione” di sarti e tappezzieri che quest'anno festeggiava i 400 anni dell'assegnazione al cetto – unico gruppo a non avere mai cambiato appartenenza – non si comprende la compartecipazione con gli altri due Gruppi; indubbiamente si può rompere anche un'antica tradizione, ma per stravolgerne una che dura da 400 anni, i motivi devono essere più che validi.

Dopo avere minacciato la fuoruscita dall'Unione Maestranze, il cetto del Popolo ha accettato la condivisione; ma il fuoco era ormai acceso. A tutto ciò mette del suo anche la Questura e il Vescovo, Fragnelli, che nelle direttive emanate per la gestione della Processione, oltre a ribadire il divieto di riproporre gli “incappucciati”, suggeriva di evitare le girate: non era quindi un imperativo categorico, non erano previste né sanzioni penali, né l'interruzione della Processione – come ha sottolineato la Questura –; eppure questo è il messaggio che dai vertici dell'Unione Maestranze è giunto a tutti i Capoconsoli qualche giorno prima dell'uscita dei Sacri Gruppi; se nessuno, in realtà, aveva prospettato tali conseguenze, *ergo*...!

La Processione è quindi partita sotto i peggiori auspici, con i Consoli dei vari ceti indispettiti nel non potere rendere il giusto – ed innocente – omaggio a chi aveva contribuito in maniera fattiva all'uscita del Gruppo, spaventati dalla falsa prospettiva di finire in galera e di assumersi la responsabilità dell'interruzione della Processione.

Ma per fortuna la volontà del popolo è più forte di qualsiasi costrizione, e si sono viste “girate” volanti fatte in corsa o “*annacate*” di un quarto d'ora casualmente (!!!) davanti a noti sostenitori del Gruppo!

Estrema conseguenza è stata la mancata tradizionale girata all'ingresso della Madonna verso il Vescovo; il Cetto l'ha giustificato con un comunicato che sottolinea come la legge è uguale per tutti, anche per il Vescovo, ma... *excusatio non petita, accusatio manifesta!*

Si è poi assistito all'uscita e all'entrata dei Gruppi in una Piazzetta Purgatorio desolatamente vuota di fedeli – ma non di Polizia – privando Maestranze, portatori e fedeli di quel catartico bagno di folla che

(segue a pag. 25)



Il gruppo “L'Ascesa al Calvario”



di Filippo Camuto

UNA BUONA NOTIZIA PER LA PICCOLA PESCA

L'intesa conseguita a Bruxelles tra i negoziatori del Parlamento ed i rappresentanti della Commissione europea, in ordine al piano pluriennale della piccola pesca nel Mediterraneo occidentale, aiuta le nostre marinerie che si dovranno attenere ad osservare le quote stabilite sul pescato (ad esempio nasello, sgombro, spigola, triglia, sarde, sardine, capone).



Porto peschereccio Mazara del Vallo

L'accordo a breve sarà sancito dall'Assemblea Europea e dal Consiglio dei Ministri dell'UE, che stabilisce anche una risoluzione ed una concordanza tra il comparto della pesca e gli ambientalisti.

Di tanto ci dà notizia l'eurodeputato On.le Giovanni La Via (FI/Ppe) che chiarisce *«alla gestione delle catture attraverso le quote si preferiscono sistemi di gestione dello sforzo di pesca basati sul numero di giorni in mare, sulla riduzione della capacità di pesca o su periodi di fermo»*.

In relazione allo sforzo di pesca è stata stabilita una riduzione massima del 10% nel primo anno ed al massimo del 40% in 5 anni, in via prioritaria, fa presente, ancora l'eurodeputato, la protezione degli habitat sensibili, la sostenibilità sociale della piccola pesca, la tutela delle specie di maggiore interesse biologico e commerciale, accanto alla sopravvivenza delle migliaia di imprese coinvolte. È stato stabilito, inoltre, che siano 3 i mesi consecutivi di divieto della pesca a strascico a 6 miglia dalla costa, tranne nelle aree più profonde dell'isobata di 100 metri. In alternativa gli Stati membri possono chiudere altre aree sulla base dei

migliori pareri scientifici disponibili e se viene raggiunta una riduzione di almeno il 20% per il nasello. La durata del giorno di pesca è fissata a 15 ore al massimo, con possibile deroga a 18 ore. Ed ancora, per quanto riguarda l'eccesso della pesca ricreativa, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea può fissare dei limiti».

NUOVE REGOLE COMUNITARIE PER LA PESCA NEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

Alla luce di quanto sopra esposto c'è da dire che l'esercizio della piccola pesca «è un patrimonio da tutelare e valorizzare» perché rappresenta un filone produttivo economico remunerativo che dà lavoro ed è anche una tradizione sociale da mantenere. C'è da ritenere pertanto che le direttive dettate dalla UE possano concretizzarsi in un riscontro positivo sulla attività di pesca anche dei nostri pescatori trapanesi, che così il loro lavoro viene regolarizzato e diventa più proficuo. Si può dimostrare, pertanto, una moderata soddisfazione per quanto sta operando l'UE nel settore della pesca, su piccola scala del pesce azzurro che è da considerarsi il grande alleato della nostra popolazione per le sue grandi proprietà nutrizionali. Infatti, un tempo ritenuto povero di qualità, ora è stato dimostrato che le sue carni sono utili per l'alimentazione perché contengono gli Omega 3, importanti nella riduzione del colesterolo e nella circolazione arteriosa e venosa del genere umano.



Riparazione reti

LA SICILIA AD HEIDELBERG

EMIGRATI IN GERMANIA MEZZO SECOLO FA

UNA MEMORIA DI DIETER PAAS E SALVATORE COSTANZA

È stato presentato anche a Trapani "La Sicilia ad Heidelberg", il libro di Dieter Paas e Salvatore Costanza. La recensione per La Risacca è stata curata dalla Professoressa Elisa Cavasino, trapanese, associata di diritto costituzionale nell'Università degli studi di Palermo – Dipartimento di Giurisprudenza.



Elisa Cavasino

Le migrazioni di esseri umani sono fenomeni di dimensioni epocali, esistiti da sempre; sono sconvolgenti come i cambiamenti climatici, sociali, economici e politiche che trasformano i luoghi che ne sono teatro; impongono alle

donne ed agli uomini che li vivono e li osservano di porre in essere una ricerca.

Migrando si apre, quindi, inevitabilmente, un percorso umano e sociale di ricerca; si porta con sé la propria identità e la si interroga, attraverso il confronto con nuove dimensioni della vita, dell'essere e del fare una comunità.

Le migrazioni, come ogni viaggio, portano con sé una domanda di cambiamento e trasformano il rapporto fra singolo e gruppi, fra minoranze e maggioranze. È questo ciò che oggi chiamiamo il "problema del multiculturalismo", indagato fra Europa ed America da studiosi come Will Kymlicka, Charles Taylor e Jürgen Habermas:

Migrare significa andare alla ricerca di "altri" ed è una rivendicazione di diritti da parte degli altri cui va assicurato riconoscimento e tutela dalle comunità radicate sui territori di "destinazione", come sostiene Seyla Benhabib.

Ma, per comprendere di quali diritti si discute, ci si deve interrogare su chi siamo "noi" e chi sono "loro". Dinanzi alle migrazioni umane, l'esperienza culturale, giuridica, storica di una persona e di una comunità rimbalzano, dunque, come in un gioco di specchi. In particolare, sono i movimenti migratori di masse di persone quelli che più costringono ad interrogarsi sui pregiudizi e le capacità di adattamento proprie e degli altri perché determinano un'inevitabile trasformazione del reale ed evidenziano l'identità di una comunità.

La Sicilia ad Heidelberg ci mostra tutto questo. È un libro denso di immagini; ricco di concetti e problemi chiave per lo studio dei fenomeni migratori: è il

precipitato di un'analisi profonda, a più strati e dimensioni, degli effetti delle migrazioni umane sulla comunità di partenza, rispetto a chi la lascia, e sulla comunità presso la quale giunge la richiesta di accoglienza, da parte del migrante.

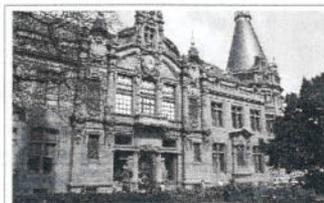
Queste pagine prendono le mosse da incontri e confronti scientifici di cinquant'anni fa, in quello che è ancora uno dei luoghi simbolo della ricerca nel mondo: Heidelberg, Germania.

È un itinerario di studi e di vita, fra Palermo, il Belice ed Heidelberg che corre veloce, per ottenere risposte al perché ed agli effetti delle migrazioni attraverso l'utilizzo di strumenti concettuali e culturali e di metodologie di ricerca proprie di scienze diverse, fra cui primeggiano l'antropologia, la sociologia, la storia.

In questo libro i protagonisti sono luoghi e persone profondamente differenti: c'è un gruppo di ricercatori, eterogeneo per cultura, storia, formazione scientifica e nazionalità che condivide diverse prospettive sullo stesso fenomeno, che si muove fra i margini ed il centro dell'Europa.

Solidarietà, fiducia reciproca e mutuo apprendimento sono parole e concetti che rintracciamo oggi soprattutto nel linguaggio dei giuristi che si occupano del problema della migrazione umana a livello europeo ma che descrivono bene quella dimensione in cui ha operato il gruppo di ricercatori che è il protagonista di questo libro.

Quell'itinerario di ricerca sui problemi posti dall'emigrazione Siciliana in Germania nel Secondo Novecento, oggi si svela ai nostri occhi e si presenta, sviluppandosi e dipanandosi per immagini e per concetti chiave per interrogarci su come ci si pone dinanzi al fenomeno



Dieter Paas • Salvatore Costanza

La Sicilia ad Heidelberg

Esperienze di un sodalizio di studi

Margana Edizioni



L'Università di Heidelberg

migratorio dal Sud del Mondo verso il Sud dell'Europa.

Ne *La Sicilia ad Heidelberg* il lettore scopre – se non lo conoscesse già – il significato di categorie di analisi delle migrazioni quali: “adattamento”; costruzione del rapporto fra “legge” e “giustizia” in comunità oggetto di dominio da parte di altre comunità; “pregiudizio” e “sospetto”; “etnicizzazione”. Tutti questi concetti sono fondamentali per chi studia questo fenomeno. Questo libro ci racconta quale ruolo possono aver la medicina ed il diritto per comprendere il migrante e per sfatare i pregiudizi nei suoi confronti.

La Sicilia ad Heidelberg ci consente di osservare come allora, rispetto a quelle migrazioni, ed ora, rispetto all'immigrazione dal Sud del Mondo verso il Sud dell'Europa, si pone un problema di valutazione delle logiche politiche ed ideologiche dei *discorsi* sulle migrazioni.

Questo libro ci impone una riflessione rispetto al modo di avvicinarci alle migrazioni verso il “nostro” territorio.

Risulta quasi spiazzante osservare la risposta culturale e scientifica che il gruppo di ricerca diretto dal professor Mühlmann ad Heidelberg ha offerto rispetto al fenomeno dell'immigrazione Siciliana verso la Germania, in cui trovavano – per usare un'espressione kantiana di fondamentale importanza – *ospitalità* gli stranieri, i *Gastarbeiter* italiani, emigrati dalla Sicilia.

La Sicilia ad Heidelberg ci mostra un bel percorso da seguire per instaurare un dialogo fra culture: la comunità “di arrivo” si deve porre il problema di “rappresentare” i caratteri identitari dei luoghi e della comunità di provenienza del migrante e, quindi, deve cercare i suoi interlocutori nella comunità di origine del migrante.

I tedeschi hanno cercato e trovato i loro interlocutori: sono Leonardo Sciascia e Salvatore Costanza.

Sciascia e Costanza hanno raccontato la loro visione della Sicilia e dei Siciliani ad Heidelberg.

Nelle pagine de *La Sicilia ad Heidelberg* scritte da Salvatore Costanza entriamo “noi” ad Heidelberg. Wilhelm Emil Mühlmann, Roberto Llaryola,

ascoltano, osservano, comprendono “gli altri”, i Siciliani.

Si vive in queste pagine la strana sensazione che percepisce Salvatore Costanza, che ha studiato e “prova a rappresentare” la sua comunità di origine e a distaccarsi da facili semplificazioni e dal confronto con Croce, Gentile e con le immagini della Sicilia e dei Siciliani che emergono nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento. In queste pagine c'è la difficoltà dello studioso “straniero”, che si è formato nei luoghi di origine della migrazione, a trasmettere ad altri gruppi di persone che cosa è parte dell'*identità* della comunità di provenienza dei migranti, comunità cui lui stesso appartiene.

Nelle pagine di Dieter Paas c'è, invece, il momento dell'ascolto e della riflessione dal punto di vista “esterno” sulla Sicilia ed i Siciliani. Qui si mostrano ai nostri occhi le difficoltà dello studioso che appartiene alla comunità *di destinazione* dei migranti e che tenta di far ricerca nei luoghi in cui hanno origine i fenomeni migratori e si trasforma, in quel viaggio, in uno “straniero”: Paas ci racconta cosa significa essere straniero in Sicilia.

A questo proposito è importante soffermarsi sugli interrogativi e le analisi che pongono le ultime pagine di questo libro, rispetto alla Sicilia, luogo che non si può cogliere con “una” immagine e secondo una prospettiva di ricerca o un solo punto di osservazione.

La Sicilia e i Siciliani emergono solo per sovrapposizione fra più immagini e prospettive: fra questi, sicuramente, bisogna utilizzare l'immagine dell'Isola della luce di Quasimodo e quella dell'area marginale dell'Europa di Mühlmann, e bisogna evitare, nella ricerca della *sicilitudine*, di appoggiarsi su chiavi di lettura idealistiche e già sperimentate. In queste pagine s'interrogano nuovamente i Siciliani sui Siciliani, in un momento in cui devono porsi nuovamente il problema della loro identità rispetto alle migrazioni dalla Sicilia e verso la Sicilia. Ma non c'è affatto un atteggiamento di ineluttabile incomunicabilità fra mondi e culture diverse, anzi, c'è la dimostrazione di come si possa realizzare un progetto comune, muovendo da prospettive e posizioni differenti sullo stesso fenomeno.

È ancora aperto e ricco questo filone di ricerca sugli uomini, le migrazioni, I territori.

La Sicilia ad Heidelberg ci invita a muovere di nuovo dagli imponenti itinerari di ricerca delle scienze umane e sociali, per trasmettere alla dimensione *politica* e *giuridica* insegnamenti e chiavi di interpretazione di questi fenomeni. Queste pagine ci invitano a riprendere quel percorso e a proseguire nella ricerca e nella lettura della complessità delle migrazioni dei Siciliani e sul territorio della Sicilia, che si è avviato nel Secolo Breve, per calarlo nel contesto geo-politico del Terzo Millennio.

Elisa Cavasino

Qui di seguito pubblichiamo il saluto che il Professore Salvatore Costanza ha rivolto agli ex-allievi dell'Istituto di Sociologia ed Etnologia dell'Università di Heidelberg in occasione del loro incontro, il 17 aprile scorso, ad Heidelberg.

Cari amici,

al saluto augurale per la riunione degli ex allievi dell'Istituto di Sociologia ed Etnologia dell'Università di Heidelberg debbo unire la gratitudine per l'irripetibile esperienza di operose ricerche che mi avete fornito mezzo secolo fa, e della quale conservo, sempre vivo, il ricordo.

La Sicilia che avete ricercato negli anni '60 del secolo scorso è profondamente cambiata; ma è pure cambiato il contesto in cui il fenomeno migratorio si è sviluppato. Nel dopoguerra erano stati i processi di ristrutturazione capitalistica che avevano spinto i lavoratori, dal Sud dell'Italia e dalla Sicilia, verso i paesi europei. Ora è la *fuga* da guerre e miseria di intere popolazioni afro-asiatiche. Nel primo caso, la necessità dell'*adattamento* degli emigrati nel tessuto industriale e nell'organismo civile dei paesi ospitanti. Nel secondo caso, la difficile integrazione nei luoghi di accoglienza, che spesso si accompagna a un diffuso rigurgito di intolleranza xenofoba.



Ma bisogna pure osservare che ora, alle ricerche su mentalità e comportamenti degli emigrati in Germania, oggetto dei vostri studi, non ha corrisposto, da parte del mondo accademico italiano, un eguale interesse per il nuovo esodo di massa dai paesi afroasiatici. Ciò mi pare sia il segno evidente della crisi che attraversano, in Italia, la ricerca etno/sociologica e la stessa storiografia, lontana quest'ultima dai fervori del revisionismo che aveva rimesso in campo i ceti marginalizzati della società.

Per non dire che la splendida stagione letteraria dei Bufalino, Consolo e Sciascia, e del *Gattopardo*, che voi avete conosciuto, è ora declinata nelle microletture della memoria paesana e *famigliare*, altro segno evidente di un disimpegno etico-civile che lascia spazio alle ambiguità della politica, e ai suoi intrecci clientelari. Fuori dalle ideologie, che un tempo costituivano la forza coesiva dei programmi di Governo, la rete

dei partiti si è disintegrata in gruppi personalistici a vocazione elettorale, mentre si registra una vera e propria necrosi dell'Istituto dell'Autonomia Regionale, ridotto ormai a mero ufficio amministrativo.

Svanita l'euforia industrialista di mezzo secolo fa, e chiusa la fase storica dei movimenti contadini, con la riforma agraria e l'emigrazione dai centri rurali, si è pure mutato il rapporto città/campagna che aveva contraddistinto le dinamiche sociali della storia dell'Isola.

Il Mediterraneo, "non un mare, ma un insieme di mari e di civiltà", secondo la ben nota definizione di Fernand Braudel, ha ripreso la sua centralità geopolitica tra Africa ed Europa, un tempo percorso da etnie in pacifica convivenza, ma ora doloroso itinerario di migranti in fuga, e cimitero di corpi straziati.

Ben diverso, quindi, e molto meno accattivante, sarebbe oggi per voi tornare alle fonti della ricerca in una Sicilia sradicata dalle sue utopie sociali e culturali. E assai meno solare sarebbe il viaggio sulle tracce dell'*Italienische Reise* di Wolfgang Goethe, che vi aveva accompagnato.

Da queste considerazioni non si può che trarre un contrastato giudizio morale, sebbene poi al mestiere dello storico dovrà assegnarsi il compito di interpretare senza pregiudizio il flusso degli eventi succedutisi in questi ultimi cinquant'anni. Eppure, chi ha scelto di rimanere in Sicilia sa bene che nell'area convulsa del Mediterraneo si preparano le sfide umane e civili del futuro. La Sicilia non è solo periferia dell'Europa, come pensava il professore Mühlmann, indicandovi nel suo *Progetto* le rigorose metodologie di ricerca, ma è pur sempre ancora oggi, usando l'espressione a voi ben nota di Goethe, "chiave di tutto" nel quadro dell'Italia per la sua centralità mediterranea.

La mia gratitudine verso di voi non è soltanto per il notevole contributo di studi che avete dato alla conoscenza della Sicilia, ma perché, in fondo, l'avete amata un poco anche voi. E, per questo, il mio ricordo va soprattutto all'amico carissimo Roberto J. Llaryora, figura simbiotica di argentino/tedesco, e cuore aperto agli ideali di libertà e di solidarietà che in quegli anni saldavano la gioventù di tutta Europa.

Infine, all'amico Dieter Paas, che con me ha condiviso la memoria della fervida stagione del *Progetto Sicilia*, affido con umiltà, per tutti voi, illustri docenti sparsi nel mondo, un messaggio di speranza per un rinnovato sodalizio di studi.

Salvatore Costanza



di Fabrizio Fonte

I «PARCHI LETTERARI» NEI «BORGHI DI SICILIA» PASSA ANCHE DALLA CULTURA IL RILANCIO DEI PICCOLI CENTRI SICILIANI

La logica dei «Parchi Letterari», nel contesto dei «Borghi di Sicilia», funziona. Vedere dei turisti in giro, anche in bassa stagione, per dei piccoli centri, sottolinea il fatto che può essere un ulteriore, e valido, tassello nell'offerta turistica siciliana. Del resto in un'epoca in cui gli elementi culturali assumono sempre più le connotazioni di «risorsa strategica», i «Parchi Letterari» in Sicilia, una regione con un ricco patrimonio di testimonianze letterarie, non possono non trovare terreno fertile. I «Parchi Letterari» rappresentano, infatti, un progetto culturale posto all'incrocio fra il recupero dei valori territoriali, come matrici di identità, e quelle energie



Il Comune di Santa Margherita di Belice

economiche, sociali e culturali in grado di trasformare in fattore economico la memoria e la conservazione. La letteratura e la poesia rappresentano, pertanto, un sistema per conservare e rivalutare il vasto patrimonio culturale della Sicilia (Terra per antonomasia di narratori e di poeti). Puntare, dunque, su aree geografiche corrispondenti ad un autore e alle sue opere sono da intendersi come percorso d'esperienza umana e letteraria inteso come spazio mentale prima ancora che fisico. I «Parchi Letterari» permettono, in tal senso, la scoperta dei luoghi fonte d'ispirazione per gli autori che hanno raccontato la Sicilia. Tutto questo ragionamento può essere utilizzato, dal punto di vista socio-economico, per far crescere i piccoli centri. «La realtà dei «Borghi di Sicilia» certifica l'esistenza -afferma Fabrizio Ferreri autore del volume «Borghi di Sicilia» (Dario Flaccovio Editore) - di una Sicilia ai

più sconosciuta. Ovvero manifesta una trama territoriale minuta che brilla per risorse artistiche, architettoniche, paesaggistiche e culturali, eppure poco nota al forestiero e spesso anche all'abitante locale colto da quella tipica cecità che colpisce inesorabilmente tutto ciò che si ha davanti agli occhi. I borghi, in sintonia con una visione oggi sempre più diffusa e condivisa, si manifestano in tutta la loro potente bellezza, libera, almeno in parte, da contaminazioni e da condizionamenti imposti da logiche esterne che usurano e snaturano i territori. Un candore, si direbbe, che è espressione del rapporto diretto che queste comunità, pur tra innegabili e urgenti criticità, mantengono ancora con la propria identità storica, culturale, territoriale. Ecco perché - prosegue Ferreri - bisognerebbe cedere al modello del turismo di massa e puntare la propria curiosità soltanto dove si è già concentrato un vasto e riconosciuto interesse. I borghi curano l'intimità e l'esclusività della relazione regalando un'esperienza "unica", ovvero un tipo di incontro che riduce al minimo i filtri, le maschere, i diaframmi e che avviene pertanto assolutamente straordinario, che suscita meraviglia per la sua bellezza e stupisce per la sua ricchezza. E commuove, anche, per l'attaccamento con cui viene il più delle volte difeso e valorizzato da parte della popolazione locale che se ne fa spesso consapevole custode e promotrice. «Mettersi per borghi» in Sicilia - conclude Ferreri - significa aprirsi sin dall'inizio a una dimensione quasi di avventura, contrassegnata dall'imprevedibile e dall'inaspettato, che può voler dire, ad esempio, trovare chiuse, con comprensibile disappunto, le chiese di un borgo, ma anche, poco dopo, imbattersi più o meno casualmente in qualche abitante del luogo che si fa in quattro per aprire quei siti appositamente per i visitatori, procurando la soddisfazione di una visita che non è mai scontata, ma che va passo passo "conquistata". Questa non è, infine, una Sicilia "irredimibile" o che semplicemente "resista", come se la Storia avesse già deciso per l'estinzione di questi luoghi e fosse soltanto questione di tempo. È piuttosto una Sicilia che racconta una storia di orgoglio, di fierezza, di bellezza, e di comunità che si aprono fiduciose al futuro».

REGOLAMENTAZIONE, CONTROLLI SANITARI, TASSAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PROSTITUZIONE NELLE ABITAZIONI PRIVATE

Mi sono occupato della "Attività della prostituzione" in occasione della "Proposta di referendum per l'abrogazione parziale della Legge Merlin e della tassazione e disciplina dell'attività predetta" (Vedi: "L'Attesa", di P. Alcamo, p.479 del 2018). - Il fenomeno torna alla ribalta della cronaca perché il senatore della Lega **Gianfranco Rufa**, il 7 Febbraio 2019, ha presentato una proposta di legge che prevede "Disposizioni in materia di disciplina dell'esercizio della prostituzione nelle abitazioni private, con controlli sanitari periodici su chi la esercita e tassazione dei relativi proventi". - La proposta ricalca altra precedente, presentata il 5 Aprile del 2018 alla Camera dal leghista **Massimo**



Napoli 1945: una casa di tolleranza

Bitonci, relativa all'esercizio domestico della prostituzione. - La Lega rispolvera una vecchia idea, che ha due scopi principali: **attuazione di una esigenza di decoro civile e morale e di salute**, riguardante sia i luoghi pubblici che le donne che esercitano l'attività di prostituzione; **tassazione degli introiti derivanti da tale attività**. - Il Movimento 5 Stelle ha già precisato che "l'argomento non rientra nel contratto di Governo", per cui non costituisce "argomento prioritario". - Anche se nel 2016 i Grillini, con la "Piattaforma Rousseau", avevano votato la "Riapertura delle case chiuse". -

o o o

Occorre precisare, tuttavia, che entrambe "le proposte di legge della Lega non prevedono", come erroneamente riferito dalla stampa, "la riapertura delle case chiuse, riguardando, invece, la prostituzione nelle abitazioni private, la c.d.

"Prostituzione domestica". - Il "Fenomeno della prostituzione" negli ultimi anni ha subito un incremento notevole. - È aumentato in maniera rilevante il numero delle prostitute, soprattutto straniere, sia maggiorenni che minorenni. - È aumentato il numero degli uomini, che frequentano le prostitute. - È conseguentemente aumentato il "giro di affari" e il numero delle "tratte di schiave". - Negli ultimi tempi la cultura occidentale europea ha liberalizzato i costumi, superando parecchi tabù sessuali. - Ha inciso, invece, scarsamente sulla valutazione e sulla regolazione del fenomeno della prostituzione, una attività oggetto di disistima sociale, circondata da ipocrisie palesi. - La disistima riguarda, difatti, chi esercita la prostituzione, non chi ne usufruisce. - Con una logica assurda e manichea, secondo cui "la prostituta simboleggia turpitudine, depravazione, sozzura; ma lascia incontaminato l'utente, verso cui esiste tacita solidarietà e, a volte, approvazione". - Ricordo di avere più volte aspramente discusso, da ragazzo, sul tema con coetanei che si vantavano di trascorrere buona parte del loro tempo nelle "Case di tolleranza", piuttosto che ricercare impieghi meno discutibili del loro tempo amoroso. - La cultura occidentale europea, ricchissima di contenuti culturali e romantici, non ha, purtroppo, saputo insegnare che "amore e sesso, anima e corpo, sono due valori inscindibili", mentre il sesso praticato senza amore, senza affetto, resta un fatto istintuale e animalesco. - Una pratica, indubbiamente, diseducativa in tema di "rispetto della donna". -

o o o

La proposta di legge in esame, quindi, prevede l'abrogazione degli articoli della legge Merlin; che nel 1958 aveva abolito le c.d. "Case chiuse", gestite dallo Stato (Case di tolleranza), e disciplina l'esercizio della prostituzione nelle abitazioni private, vietandolo in luoghi pubblici o aperti al pubblico (strade, piazze, vicoli, alberghi, cinematografi ecc.). - Prevede la istituzione, in Questura, di un "Registro in cui sono tenute a iscriversi tutte le persone interessate a esercitare la prostituzione". - Prevede, inoltre, il "reato di esercizio in luogo

pubblico o aperto al pubblico della prostituzione e di ricorso alle prestazioni sessuali delle prostitute che esercitano in strada e li punisce con la pena della multa da euro mille a 10 mila". - Inasprisce le pene previste per il "reato di atti sessuali a pagamento con minori" e per quello di "associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione". -

Mantiene tutti gli altri reati già previsti in tema di prostituzione dalla legge Merlin.-.

La proposta di legge in esame, inoltre, prevede interventi di carattere preventivo e sanitario. -

Chiunque eserciti la prostituzione è obbligato a sottoporsi ad "accertamenti sanitari ogni sei mesi e ad esibire, a richiesta dell'autorità sanitaria o di polizia, l'ultima certificazione sanitaria". -

"Chiunque, inoltre, eserciti la prostituzione è tenuto ad interromperne l'esercizio nella ipotesi di accertamento positivo di patologie a trasmissione sessuale". -

o o o

La proposta di legge prevede, ancora, la "tassazione dei proventi dell'attività di prostituzione", che considera come un qualsiasi lavoro. -

Stabilisce, difatti, che "I redditi derivanti dall'esercizio della prostituzione sono soggetti a un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi determinata con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della nuova legge". -

Appare una proposta che evidenzia iniziative culturalmente apprezzabili:

1- pone fine radicalmente, difatti, allo sfruttamento della attività di prostituzione ad opera dello Stato; 2 - esprime un tentativo di tutelare il decoro delle donne e degli ambienti urbani; 3 - rispetta la volontà femminile di scegliere una attività lavorativa senza pregiudizi e senza tabù; 4 - valorizza produttivamente, attraverso la tassazione, il risultato di tale attività; 5 - protegge le donne, che vi si dedicano, dal punto di vista sanitario, e gli utenti; 6 - crea istituzioni che



dovrebbero servire anche da protezione delle donne contro la violenza, lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione, la riduzione in schiavitù.-

o o o

Apprendo dalla stampa recente che sia il Movimento 5 Stelle che la Lega hanno mutato opinione sul tema in esame. -

Per la Lega Salvini ha affermato: "Ero e continuo ad essere favorevole alla riapertura delle case chiuse. Continuo a ritenere che togliere alle mafie, alle strade e al degrado questo business, anche dal punto di vista sanitario, sia la strada giusta e che il modello austriaco sia quello più efficiente". -

La proposta sembra incontrare il favore di vari esponenti del Movimento 5 Stelle, i quali chiedono una "discussione approfondita sulla questione, perché si tratta di un tema delicato. - Va aperto un confronto sul piano etico con la partecipazione di economisti, politici, filosofi e operatori del sociale". -

L'occasione di confronto potrebbe essere il "convegno M5S del 15 marzo alla Camera, dal titolo "La schiavitù nascosta e il business della prostituzione" ("Libero", p. 5 del 2-3-2019). -

Come è accaduto su una miriade di questioni, i partiti in atto al Governo hanno cambiato ancora opinione. -

Chiaramente, "Disciplinare la prostituzione domestica", tema delle proposte di legge esaminate, e "Riaprire le case chiuse", sono problematiche assolutamente diverse, che non consentono mutamenti di opinione. -

Riaprire le "Case chiuse", difatti, significherebbe ripristinare "la prostituzione di Stato" e "schiavizzare ex novo" le donne dedite a tale attività.-

Un "programma sovranista" inaccettabile, retrogrado e moralmente discutibile. -

Paesi quali l'Olanda, la Germania, il Belgio, l'Austria adottano, al riguardo, una legislazione liberale e progressista. -

P. A.

TARIFFARIO

DELLA RINOMATA CASA DEL PIACERE

DA MADAMA RENATA I PREZZI PIU' BASSI D' ITALIA

Sveltina	£ 1,10
Normale	£ 1,90
Mezza ora	£ 2,90
Una ora intera.....	£ 5,50
Con due signorine insieme..	£ 12,30

Acqua, sapone e asciugamani offerti dalla casa
Camera con braciore altri 20 centesimi

Roma gennaio 1923 H.E.F.

TARIFFE RIDOTTE PER STUDENTI E MILITARI



di Michele Rallo

ALTRO CHE "NAZIFASCISMO" ... L'ITALIA PROTESSE GLI EBREI

LA POLVERIERA BALCANICA
Oltre alla Francia, l'altro principale teatro che vedeva l'occupazione parallela – o comunque la presenza – di forze italiane e tedesche era la penisola Balcanica. Noi controllavamo l'Albania, il Montenegro, la Dalmazia, la metà occidentale della Croazia e gran parte della Grecia. I tedeschi presidiavano il resto: Serbia, Croazia orientale e una parte minore (ma strategicamente più rilevante) della Grecia.

Orbene, era in questo secondo teatro che il contrasto italo-tedesco sul trattamento degli Ebrei esplodeva clamorosamente.

Ho già detto dell'Albania, divenuta una meta privilegiata dell'immigrazione israelita, con una popolazione ebraica aumentata del mille per cento nel giro di pochi anni.

Quanto alla Grecia, rimarchevole soprattutto era quanto avveniva nella Macedonia egea, una delle regioni sotto occupazione tedesca. Capoluogo di questa regione era Salonicco, città che, con il suo 40% di abitanti israeliti, poteva essere considerata la capitale dell'ebraismo est europeo. Ebbene, leggo su Wikipedia: «*Si stima che, tra l'inizio dell'occupazione e la fine delle deportazioni, dai 3.000 ai 5.000 ebrei riuscirono a fuggire da Salonicco trovando un rifugio temporaneo nella zona italiana.*»¹

Ma era soprattutto nel mosaico ex-jugoslavo che il contrasto italo-tedesco si manifestava a tutto campo. Al punto da apparire inspiegabile ad alcuni osservatori, costretti a rifugiarsi in arzigogolate ricostruzioni fantapolitiche. Taluni di essi, pur riconoscendo il ruolo delle forze armate italiane in difesa degli ebrei nei territori occupati, riconducono il tutto ad un semplice atteggiamento "buonista" dei militari; alcuni – addirittura – si spingono fino ad immaginare una "congiura" degli

alti gradi militari per salvare gli ebrei, alle spalle di Mussolini.

Lo Steinberg – per esempio – nel suo libro "Tutto o niente"², a proposito degli ebrei ex-jugoslavi che erano riparati oltre le linee italiane, ipotizza che i nostri generali si fossero rifiutati di obbedire ad un

zionista germanica. Gli ordini veri o – se non proprio gli ordini – le calde raccomandazioni che venivano impartite a voce ed in termini di assoluta segretezza erano di tenore completamente diverso.

Naturalmente, nessuno troverà mai un autografo del Duce che invitasse a sabotare la politica antisemita degli

Non solo nell'Europa occupata, ma anche nella stessa Germania nazista



Mario Roatta

alleati tedeschi. Ma una prova indiretta del reale atteggiamento italiano la fornisce – forse senza rendersene conto – lo stesso Steinberg, quando riferisce di un episodio avvenuto ancora pochi mesi prima della caduta del regime fascista: «*Nel marzo 1943 l'ambasciatore tedesco fu ricevuto in udienza privata dal Duce, il quale gli promise che, in futuro, avrebbe assunto una linea più dura con i suoi generali. Nulla cambiò. Fintantoché l'improvviso armistizio dell'8 settembre 1943 non pose fine all'alleanza dell'Asse, nessun ebreo sotto la protezione delle forze italiane fu mai consegnato ai tedeschi, ai francesi, ai croati né a chiunque altro.*»

Ed è sempre lo Steinberg – più o meno consapevolmente – a fornire anche una ulteriore e più diretta riprova: «*In verità, sono stato obbligato ad acconsentire all'espulsione – diceva il Duce al generale Robotti in quello stesso marzo 1943 – Ma pensate a qualunque scusa vi piaccia, così da non dover consegnare neanche un ebreo. Dite che non abbiamo mezzi di trasporto per portarli a Trieste e che il trasporto via terra è impossibile.*»

Altro elemento che configge con la tesi della "congiura" è la fisionomia politica dei pretesi congiurati, in

ordine del Duce che imponeva di consegnare i rifugiati ai tedeschi. A riprova, cita l'annotazione autografa di Mussolini – «*nulla osta*» – apposta a margine di una nota del Ministero degli Esteri relativa ad una sollecitazione di Ribbentrop perché gli italiani consentissero la deportazione ad est degli ebrei della Croazia occidentale.

In realtà, quella annotazione, così come altre disposizioni del genere, era semplice fumo negli occhi, e rientrava in una precisa strategia per documentare una inesistente adesione italiana alla linea deporta-



Giuseppe Bastianini

gran parte – come si diceva allora – “camerati di sicura fede”, cioè fascisti se non fascistissimi. Era il caso, per esempio, di Mario Roatta, già comandante del Servizio Informazioni Militari negli anni '30, già comandante del Corpo Truppe Volontarie Italiane in Spagna, già addetto militare a Berlino, già Capo di Stato Maggiore e, all'epoca della pretesa congiura, comandante della II Armata in Croazia. Roatta era un “duro”. Sarebbe stato lui – secondo le accuse che gli verranno mosse nel dopoguerra – a commissionare alla *Cagoule* l'uccisione degli antifascisti ebrei Carlo e Nello Rosselli in Francia. Ed era lui, proprio in quei giorni, a condurre la lotta antipartigiana in Croazia con metodi che gli costeranno poi un processo per “crimini di guerra”. Eppure, si trattava di quello stesso personaggio protagonista di un significativo episodio che Steinberg riferisce nelle prime pagine del suo libro: «Un sopravvissuto che era lì, Imre Rochlitz, allora diciassettenne, mi riferì che il generale Roatta aveva detto che, se avesse avuto dei sottomarini a sua disposizione, li avrebbe trasportati tutti in Italia [gli ebrei], dove sarebbero stati al sicuro.»

E che dire dell'altro grande protagonista della “congiura”, il governatore della Dalmazia, Giuseppe Bastianini, principale pilastro della politica di salvataggio degli ebrei croati al punto da essere definito da

Ribbentrop “un ebreo onorario”? Bastianini, peraltro, non era un militare, ma un gerarca fascista, di quelli – come si diceva allora – “antemarcia”. A soli 22 anni era stato vicesegretario nazionale del PNF, poi segretario dei Fasci Italiani all'Estero, deputato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, membro del Gran Consiglio del Fascismo. Passato dalla struttura del partito a quella della diplomazia, era stato ambasciatore in Portogallo e in Grecia, prima di essere chiamato a ricoprire l'incarico di Sottosegretario al Ministero degli Esteri. Dopo una parentesi londinese, durante la quale aveva vanamente cercato di mettere un freno alla deriva antitaliana dell'Inghilterra, nel giugno 1941 era stato nominato governatore (civile e militare) della Dalmazia. Eppure, questo “fascista della prima ora” avrebbe – secondo i sostenitori della teoria del complotto – operato quasi come il capo di una congiura contro il regime.

La verità è evidentemente un'altra; ed anche qui è lo stesso Steinberg a palesarla, o almeno a lasciarla trasparire, quando afferma che fu il Ministro degli Esteri Ciano a suggerire a Bastianini di internare in un campo da crearsi nella zona italiana della Croazia gli ebrei stranieri che non potevano più trovare rifugio entro gli angusti confini delle tre province dalmate: «Questo ministero chiede se la soluzione più semplice non sarebbe di organizzare un campo di concentramento per gli elementi ebrei provenienti dalla Croazia, scegliendo un territorio croato occupato da noi.»³

Concludendo, è lecito affermare che la tesi del “complotto” non regge neanche ad una attenta lettura delle pezze d'appoggio fornite dagli stessi assertori di quella tesi.

L'AZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

Secondo le teorie complottiste, le cospirazioni antifasciste dei militari fascisti sarebbero state addirittura tre: una in Croazia e Dalmazia, una in Grecia ed una in Francia. Una quarta – vorrei aggiungere – avrebbe dovuto essere in atto a Roma, al

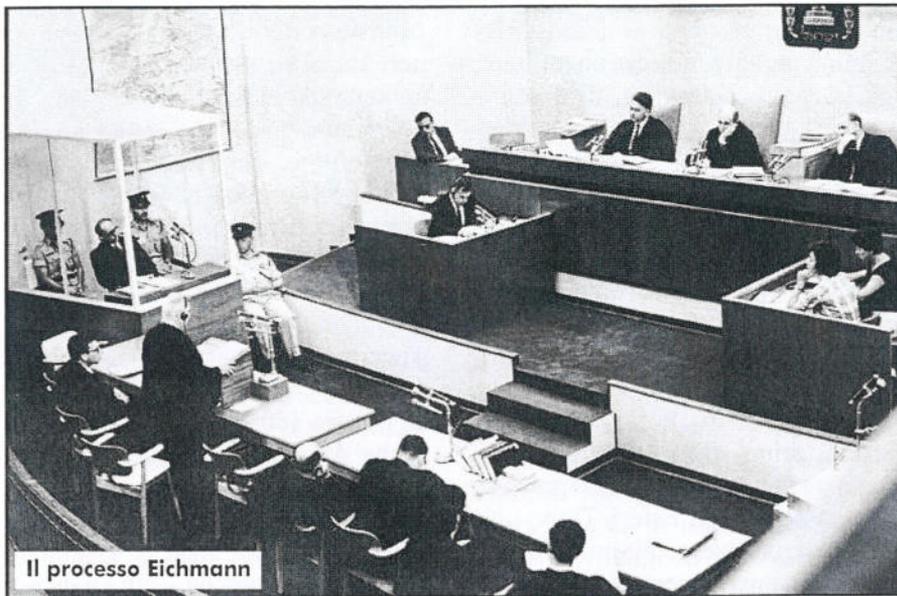
Ministero della Guerra, ove si era perfettamente al corrente della linea adottata dalle nostre forze armate nelle zone d'occupazione. Inoltre, una quinta congiura antifascista avrebbe dovuto necessariamente serpeggiare tra le mura del fascistissimo Ministero dell'Interno, gerarchicamente responsabile delle forze di polizia che operavano in zona d'occupazione, sia pure agli ordini dei locali comandi militari. Le forze di polizia (come si può desumere anche dal rapporto Roetke citato a proposito della situazione francese) erano in perfetta sintonia con l'esercito.

Ma v'è di più, perché – oltre a quelle in atto al Ministero della Guerra e al Ministero dell'Interno – una sesta e più clamorosa congiura antifascista avrebbe dovuto avere come centro il Ministero degli Esteri e come capo il genero di Mussolini, al tempo dominatore assoluto ed incontrastato di quel dicastero.

Mettendo da parte l'ironia, è proprio questo l'elemento che smentisce inequivocabilmente ogni ipotesi di congiure o anche di semplici iniziative personali dettate da spirito compassionevole. Infatti, è provato e riconosciuto da tutti che anche i diplomatici italiani – in coincidenza se non in accordo con l'azione dei militari – dispiegarono tutta una serie di attività in difesa degli ebrei italiani all'estero, nonché degli ebrei italianizzati di origine greca, jugoslava, libica. E – contrariamente ai casi dei ministeri della Guerra e degli Interni – nel caso del ministero degli Esteri si era in presenza di un contenzioso ufficiale con la Germania, nonché di ordini scritti e di dettagliate disposizioni impartite a tutte le sedi diplomatiche: ci si



Galeazzo Ciano



trovava di fronte, in sintesi, ad una precisa linea politica espressa dalle massime autorità del regime fascista. Grazie alla tutela fornita dalle strutture diplomatiche, per tutto il corso della guerra gli ebrei italiani e italianizzati residenti in tutti i paesi controllati dall'Asse, Germania hitleriana compresa, continuarono a godere di assistenza e protezione al pari di tutti gli altri cittadini italiani all'estero, e non vennero quindi deportati. «Il Ministero degli AE – riporto dal blog “La Nostra Bandiera”⁴ – si oppose sempre con fermezza a qualsiasi discriminazione degli italiani israeliti persino in Germania. E quando, a partire dal settembre 1942, Berlino cominciò a tergiversare sull'impossibilità di tenere un atteggiamento privilegiato verso gli italiani israeliti sia in Germania che nei territori occupati, dichiarando che a partire dal gennaio 1943 essi sarebbero stati rimpatriati o deportati in Polonia, il Ministero ne organizzò subito il rimpatrio. Un telegramma del 3

febbraio del MAE, nel dare ordine di avvertire tramite tutte le rispettive sedi consolari del pericolo imminente, estese la protezione anche agli ebrei della ex-Jugoslavia originari dei territori annessi all'Italia. Cioè gran parte della Slovenia, Lubiana compresa. Tale protezione venne estesa, con la circolare del 21 marzo del medesimo anno, anche ai parenti stretti degli italiani israeliti. Estesa anche a molti del Nizzardo. In tal modo poterono sfuggire alla deportazione e rientrare in Italia circa 4.000 ebrei.»⁵

D'altronde, tutti gli storici che hanno trattato la materia sono concordi nel condividere questa ricostruzione: da De Felice («una pagina di grande importanza e finalmente molto onorevole nella storia dei rapporti tra fascismo ed ebrei negli anni della persecuzione») a Meir («gli ebrei italiani residenti in Germania o nelle zone d'occupazione tedesca continuarono a godere della protezione dei rappresentanti diplomatici e

consolari»). Altri autori hanno preferito ignorare l'argomento; ma nessuno – che io sappia – ha mai negato che il Ministero degli Esteri abbia concretamente operato, ed alla luce del sole, per la difesa degli ebrei italiani.

In conclusione, è indubitabile che vi sia stata una azione concomitante delle strutture diplomatiche, militari e di polizia italiane, condotta da esponenti di primo piano del regime fascista e da elementi comunque organici al regime medesimo. Tale azione, volta a contrastare la politica antisemita dell'alleata Germania (talora in termini ufficiali, talora in termini ufficiosi), non può essere ricondotta a comportamenti compassionevoli individuali ovvero a congiure di taluni soggetti, ma ha investito in pieno l'azione e le responsabilità dello Stato, del governo e del regime del tempo.

A fugare ogni dubbio, d'altro canto, basterebbe la testimonianza al processo Eichmann di una ebrea italiana divenuta poi cittadina israeliana, la professoressa Hilda Cassuto Campagnano: «Fino all'8 settembre 1943 gli ebrei di tutta Europa conobbero un solo rifugio sicuro: l'Italia fascista.»⁶

NOTE

- 1) Storia degli Ebrei a Salonico. www.it.wikipedia.org/
- 2) Jonathan STEINBERG: *Tutto o niente. L'Asse e gli Ebrei nei territori occupati, 1941-43*. Ugo Mursia editore, Milano, 1997.
- 3) Questa e le precedenti citazioni sono tratte dal libro di Steinberg.
- 4) La testata del blog – “La Nostra Bandiera” – riprende quella del settimanale ebraico-fascista degli anni '30, di cui si è parlato in precedenti articoli.
- 5) STARSANDBARS: *L'atteggiamento del Ministero degli Affari Esteri e delle FF.AA. durante la seconda guerra civile europea*. www.lanostrabandiera.blogspot.com/
- 6) *Fino ad 8 settembre l'Italia fascista rifugio per gli ebrei*. www.ilcovo.masterforum.net/

ARRIVA A TRAPANI IL CENTRO REVISIONE MOBILE

Da qualche mese, a Trapani, è operativo, anche se in modo discontinuo, il Centro di revisione mobile per autoveicoli, messo a disposizione dal Ministero dei Trasporti. Per realizzare questo tipo di operazioni il Ministero dei Trasporti ha a disposizione 28 centri mobili di revisione, vere e proprie officine attrezzate e dotate di tecnologie di altissimo livello per accertamenti sull'efficienza tecnica del veicolo, sul conducente - in particolare sul rispetto dei tempi di guida e di riposo - e, infine, sugli aspetti legati alle autorizzazioni al trasporto, quindi, sul rispetto delle regole della concorrenza.



TRA IL SERIO E IL FACETO

CURIOSITÀ DALL'ITALIA E DAL MONDO

AUMENTA L'ACCISA SULLA BENZINA



MAMMA, DA CHI DISCENDIAMO?
FIGLIO MIO, DA ADAMO ED EVA!
MA PAPA' MI HA DETTO CHE
L'UOMO DISCENDE DALLA
SCIMMIA...
UNA COSA E' LA FAMIGLIA DI
TUO PADRE, UN'ALTRA E' LA MIA.

In taxi.
Il cliente: "Quanto costa la corsa?".
Il tassista: "Bè, dipende dal tempo..."
Il cliente:
"Supponiamo che piova..."



Barzelletta n. 4

PAPPO, SEI COSI' GIU' PERCHE' HAI ANCORA LE IDEE CONFUSE SULLA SINISTRA?

NO, NO, SONO COSI' GIU' PERCHE' ME LE SONO CHIARITE.





di Alberto Barbata

Si è parlato tanto in questi mesi del nuovo Comune di Misiliscemi, della sua nuova creazione, dopo il referendum regionale della primavera del 2018. Ma non si è chiarito a livello giornalistico perché il nuovo Comune, che racchiude larga parte del territorio suburbano della città di Trapani, dovrebbe prendere la sua nuova denominazione dal toponimo di Misiliscemi, uno dei più antichi siti della cintura di espansione dell'antica Trapani medioevale. È giunto il momento di parlare di questo antichissimo feudo del trapanese, dal cui nome dovrebbe prendere il via il nuovo Comune, che ingloberà una serie popolosa di frazioni della città falcata.

È certamente una storia antichissima, fatta di eventi storici notevoli che rimanda ad un'altra nascita illustre, quella della città di Paceco, fondata dai Fardella nel 1607, alle spalle della città di Trapani. La nascita di Paceco, ad avviso del Senato della Città di Trapani, così come si può rilevare dalle lettere del Senato della città, conservate presso la Biblioteca Fardeliana, sarebbe stata di «preiudicio» alla vita della invicissima urbs.

MISILISCEMI, IL MANZIL ESCEMMU

La ricerca storica sul feudo di Misiliscemi e del suo casale, posto all'interno del Comune di Trapani, a circa 10 chilometri dal centro urbano, ha richiesto un notevole studio sul territorio dell'antica città falcata, nel periodo del basso medioevo e dell'età moderna.

Il sito è posto all'interno di un grande

LA VERA STORIA DI MISILISCEMI

“tenimentum” di origine araba, “Misiliscemi”, ovvero “Masil Escemmu”, come lo definisce l'Arezzo e il cui significato rimanda ad un “*torrente o luogo ove scorre l'acqua elevato*”.

Infatti l'altura di Misiliscemi, 104 metri sul livello del mare, è costeggiata dal torrente dello stesso nome, che sfocia sul mar Mediterraneo, nei pressi della salina San Francesco.

Il luogo, un tempo ricco di acque sorgenti dalle rocce, oggi in parte devastate da un incauto sventramento di terra, dovuto a lavori stradali, è costeggiato dall'antica trazzera

Regia del Mazaro, la “via degli Arabi”, che ha segnato il percorso dalla città alla campagna per lunghi secoli e che certamente ha ereditato l'antico tracciato della via Consolare romana, da Drepanum a Lilybeum.

La trazzera regia, un tempo molto più estesa in ampiezza, circa 12 metri, oggi è in larghissima parte scomparsa e nei tratti in cui è ancora visibile, appare depauperata a causa

(Prima parte)

degli sconfinamenti arbitrari dei contadini del luogo.

Il suo percorso aveva inizio alle porte della città, nei pressi del borgo antico di San Lorenzo la Xitta, fondato nel 1516 dai Fardella, costeggiava la contrada di Cantello sotto l'altura tufacea su cui sorge Paceco, paese rurale sorto ex novo agli inizi del '600, penetrava all'interno del tenimentum arabo di Misiligiafari, nei pressi dell'attuale cimitero, bordeggiando il Manzil omonimo, i cui resti sono individuabili nell'attuale villa Torrearsa, per arrivare al confine con il Manzil “Mihilcararj”, ovvero Fontanasalsa, nel punto in cui sorge l'odierno pozzo Karari, ultima vestigia dell'antico feudo. Dal pozzo Karari, il percorso dell'antica trazzera, in un tratto abbastanza pianeggiante di circa due miglia, conduce alle falde dell'altura di Misiliscemi, la attraversa, valica il fiume e prosegue fino al Kinisia, ovvero il Birgi, confine naturale tra i comuni di Trapani e Marsala.

IL MANZIL E LA STORIOGRAFIA

Il toponimo di Misiliscemi ci



Una Regia Trazzera



Panoramica da Misiliscemi con il monte Erice

rimanda a quella fitta serie di "Manzil", di cui era punteggiata la Sicilia durante il periodo Arabo.

Trattasi in vero, letteralmente, di "luoghi di sosta dove si scende da cavallo", probabilmente casali abitati da poche famiglie.

Il "Manzil-al-Escemmu" sorge appena dietro la cintura di espansione urbana della antica Itrabinis araba ed è stato protagonista di fatti militari della storia siciliana, durante la guerra del Vespro, nonché delle vicende familiari delle più importanti famiglie che hanno segnato la storia della città capoluogo, per lunghi secoli.

Sui "Manzil" la storiografia ci è stata avara, così come sui toponimi arabi dell'estrema punta della Sicilia occidentale non esiste alcun studio specifico, all'infuori di ricerche locali lodevoli, ma incomplete.

Rosario Gregorio, nel suo "De Rerum Arabicarum quae ad historiam siculam spectant ampla collectio ...", pubblicato a Palermo nel 1790, dice espressamente, nel capitolo sulla "Siciliae Geographia sub arabibus" e dopo aver parlato dei Rahal: "in idem ferme recidit vox Menzil. Licet enim ejus etymologica habita ratione, mansionem aliquam, et proprie hospitium quoddam significet, attamen e sensu apud Arabes recepto constat Menzil oppidulum pagumve indigitare". Il Caruso prosegue citando alcuni geografi antichi e meno antichi e poi afferma che "Hic vero commemorari non abs re est, quod Geographus Nubiensis aliquot Siciliae loca describens Hesn et Kalaath dicta,

quam verba Castellum, Arcem munitam significant, ait de quodam Castello, esse illud tamquam parvum Menzil. Huius modi ergo oppidula habebantur ut majora Castellis".

Giuseppe Palermo Patera, nella sua "Palermo araba", parlando della conquista e delle felici intuizioni culturali e amministrative di quel periodo, cita, tra le altre cose, la rete di Manzil (mansiones, casali) e Rakhal (sia stazione di posta sia centri di acclimatamento agricolo) che copriva la Sicilia ed era indice di un elevato sviluppo civile.

Illuminato Peri, descrivendo i tipi e la distribuzione degli abitati dall'XI al XIII secolo, dice con molta chiarezza che essi "si distinguevano non agevolmente da castelli o rocche presidiate da contingenti armati o da discendenti da non conspiciui gruppi familiari o tribali nei cui pressi si estendevano abitati modici con i quali dividevano il nome e nel cui territorio rientravano rahal o menzil (casalia nella terminologia romanza) nei quali risiedevano poche famiglie".

Sul numero dei casali, Peri ipotizza che nulla autorizza una densità di popolazione sviluppata, né che il paesaggio siciliano fosse movimentato da un reticolo di minuti stabilimenti rurali.

Tuttavia, sul versante sud-ovest del territorio degli odierni comuni di Trapani e Paceco, si estendono ben otto territori, di cui tre autentici "manzil", e i cui toponimi rimandano ad arabismi tipici delle lingue neolatine.

I "manzil" sono Misiligiafari e

Misilcharari (Fontanasalsa poi nel tardo medioevo) e Misiliscemi (Manzil al-escemmu ovvero "torrente o luogo ove scorre l'acqua elevato"), mentre gli altri luoghi di rilevante importanza storica sono Kinisia ("chiesa") che comprende anche il toponimo tardo di Rilievo, Ballotta ("quercia"), Marausa ("pascolo povero"), Nubia ("terra d'oro") e Xitta ("luogo sabbioso o paludoso").

Ma occorre tener presente, come ben fa rilevare il Maurici, che "dal punto di vista topografico ed archeologico le conoscenze sul casale siciliano dei secoli XI-XIII, sono ancora molto limitate, anche perché i pochissimi scavi medievali fino ad ora intrapresi hanno interessato soprattutto insediamenti o edifici fortificati. Non possediamo, in effetti, nessun esempio chiaro di evoluzione e passaggio dal rahal pienamente musulmano al casale di età normanna".

Certamente è verosimile per molti casi una continuità topografica e strutturale immediata e priva di rotture, sostiene Maurici, e per altri casi si può pensare ad uno scadimento e ad una sotto qualificazione di abitati musulmani muniti nella categoria inferiore dei casali, forse anche attraverso lo smantellamento di eventuali opere difensive.

Effettivamente il Maurici, riprendendo la tesi di H. Bresc al convegno di Cuneo del 1981, fa rilevare, sulla base di alcuni esempi, una probabile ipotesi che "altri abitati forti, almeno per sito, d'età musulmana, declassati nel successivo ordine normanno, abbiano però mantenuto la loro posizione eminente e naturalmente protetta; e, di fatto, ad alcuni "castellucci" o "castellazzi" della toponomastica corrispondono insediamenti identificabili con rihal o manzil documentati dalle fonti".

"MISILICHEMI" E IL PUGNATORE

Dall'altura del timpone su cui è collocato il baglio di Misiliscemi, l'occhio spazia su tutta la pianura che va da Trapani a Marsala e fino alle falde dell'Erice, comprendendo larga parte del territorio dell'antica città di Monte San Giuliano.

Da Misiliscemi si possono controllare tutte le strade di accesso a Trapani,

tutte le contrade poste nel suo territorio extraurbano, comprese le antiche torri marittime e rusticane (Xitta, Nubia, Marausa, Ponte Salemi, Misiligiafari, Torrebianca etc...).

Una importanza strategica notevole, più volte utilizzata nel corso dei secoli, cui furono molto interessati certamente gli arabi.

Il Pugnatore, nella sua "Istoria di Trapani", scritta verso la fine del secolo XVI, scrive che gli arabi fondarono due casali nei dintorni di Trapani e dice: "Mentre costoro furono di Sicilia signori non pur gran numero de' suoi in molte parti l'abitarono, i cui nomi in fin ora vi durano; e però l'istesso fecero in Trapani, nel cui territorio fondarono due casali: uno presso quattro miglia a questa città, le cui rovine sono oggi il Castellaccio chiamate, e l'altro circa sei altri più oltre di quello, Misilichemi sarracenenamente nomato; i quali da poi rimasero al tempo degli aragonesi distrutti".

Più avanti, nella sua "Istoria", il Pugnatore, descrivendo il periodo



Il Re Roberto d'Angiò

aragonese in Trapani, narra come "l'armata del Re Roberto fé gran danno attorno di Trapani; e vi distrusse due casali di fuori".

Il Pugnatore, rifacendosi al cronista Giovanni Villani, racconta come nell'anno 1317 il Re Roberto

d'Angiò avesse compiuto una spedizione contro la Sicilia inviando sessanta galere, mettendo a ferro e fuoco parte del Val di Mazara, dopo aver sbarcato a Castellammare ed afferma espressamente: "Né fia forse fuor di ragione di credere che all'ora (se per avventura ciò in prima stato non era) i due casali che nel territorio di Trapani (come già si è detto) dà Sarraceni edificati fosser da questa gente del re Roberto destrutti; senza poi mai essere stati riedificati. Laonde l'uno di loro è infin oggi, per cagione delle sue ruvine, chiamato propriamente il Castellaccio".

Invero motivi di ordine storico portano gli studiosi a sostenere che gli arabi non abbiano prodotto una grande quantità di opere difensive e che si siano limitati, come sostiene il Santoro, a rimettere in sesto le fortezze ereditate dall'Impero bizantino, di cui è invece ampiamente documentata la notevole capacità difensiva, apprestata infatti dai "romaioli" prima e durante l'invasione araba in Sicilia.

(continua)

A TRAPANI APRE IL CAFFÈ' ALZHEIMER LO GESTISCE L'ASSOCIAZIONE "SOLIDALMENTE"



L'inaugurazione

Creare un punto di riferimento territoriale per i pazienti affetti da Alzheimer e le loro famiglie a Trapani. Ed è per questo importante obiettivo che è stato inaugurato, nei locali del centro sociale di via Conte Agostino Pepoli 176, il «Caffè Alzheimer». Due dei locali del centro sociale saranno appositamente adibiti per il nuovo servizio. I primi incontri si sono tenuti nel mese di aprile. L'iniziativa, che nasce dalla collaborazione tra l'associazione «Solidalmente» e il Comune di Trapani, vedrà un'equipe di professionisti garantire gratuitamente questo servizio rivolto alla cittadinanza. All'interno dell'equipe sono presenti: uno psicologo, un assistente sociale, un operatore socio sanitario e un educatore/animatore. In questo luogo le persone affette da decadimento cognitivo e i loro familiari potranno prendere un caffè,

e sorseggiare una bibita in un ambiente accogliente in grado di fornire condivisione e sostegno. Il Caffè Alzheimer è un luogo di incontro informale centrato, oltre che sull'ascolto, sulla condivisione e sul sostegno alle difficoltà legate alla gestione della malattia. Scopo dell'iniziativa è quello di rafforzare l'efficacia delle azioni di chi assiste, e migliorare la qualità della vita del malato e dell'intero nucleo familiare. I familiari potranno riunirsi e oltre al supporto psicologico, potranno ascoltare relazioni su temi già stabiliti. I pazienti saranno intrattenuti, durante tutto il tempo, da educatori esperti. All'interno del Caffè si svolgeranno dei gruppi di sostegno per i familiari degli ammalati che avranno lo scopo di favorire il confronto e la trasmissione di esperienze tra persone che condividono la difficoltà della vita quotidiana, supportati dalla presenza di uno psicologo. Inoltre, si terranno degli incontri formativi e informativi sui temi principali della malattia aperti a chiunque abbia interesse ad approfondire le questioni proposte dai diversi esperti, che daranno indicazioni sugli aspetti clinici, psicologici, pratici e giuridici della malattia di Alzheimer. All'inaugurazione per il Comune di Trapani, sono intervenuti il sindaco Giacomo Tranchida e l'assessore Abbruscato. «Mi auguro che questa iniziativa – spiega il sindaco Tranchida – sia uno dei tanti pezzetti di un mosaico più grande che possa essere di utilità per tutta la comunità».

V.C.

ELIMINATA DAL 1 MAGGIO L'USO DELLA PLASTICA A TRAPANI

L'Amministrazione Comunale, d'intesa con la contigua città di Erice, sposando appieno anche le recentissime direttive dell'UE, si impegna a rendere il Comune di Trapani "Comune Plastic Free", ossia libero dalla plastica.

In particolare, dall'1 maggio 2019, si legge nella delibera, è fatto divieto agli esercenti di attività commerciali e artigianali, ai titolari di attività di somministrazione degli alimenti (ristorazione, i bar, i ristoranti, le pizzerie ecc), agli esercenti per i generi alimentari (supermercati, salumerie ecc.), di utilizzare e/o fornire ai clienti sacchetti in plastica (shoppers) da asporto mono uso in materiale non biodegradabile, o distribuire agli acquirenti posate, piatti, bicchieri, cannuce, mescolatori di bevande monouso in materiale non biodegradabile e compostabile.

I cittadini residenti e non, nel territorio comunale di Trapani, a decorrere dalla data di efficacia dell'ordinanza, si dovranno dotare e dovranno utilizzare, esclusivamente, sacchetti monouso per la spesa in carta o altro materiale biodegradabile, ovvero borse riutilizzabili a rete in stoffa o tessuto o altro materiale idoneo per legge.

A tutti i visitatori di questo comune è fatto obbligo di utilizzare esclusivamente posate, piatti, bicchieri, sacchetti monouso in materiale biodegradabile e compostabile.

Sono previste anche sanzioni pecuniarie comprese tra i 50 e 500 euro per i trasgressori.

Tuttavia, è consentito esclusivamente per i successivi 30 giorni a decorrere dall'entrata in vigore della presente ordinanza, l'utilizzo delle eventuali scorte. Infine, da AGOSTO 2019, i titolari che esercitano sul territorio comunale le attività di somministrazione alimenti e bevande, sia a posto fisso sia itinerante quali la ristorazione, i bar, i ristoranti, le pizzerie, le paninerie, takeaway, pub e attività similari aventi quale finalità la somministrazione di alimenti e bevande (inclusi gli stabilimenti balneari e i chioschi), potranno distribuire agli acquirenti esclusivamente posate, piatti, bicchieri (di qualsiasi dimensione), cannuce, mescolatori di bevande monouso in materiale biodegradabile e compostabile. È consentito esclusivamente per i successivi 60 giorni a decorrere dall'entrata in vigore della presente ordinanza, l'utilizzo delle eventuali scorte.



Piatti, posate e bicchieri mono uso fuori legge dall'1 maggio 2019

CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA

(segue da pag. 10)

sancisce l'indissolubile e centenaria fusione tra la Processione dei Misteri e i Trapanesi.

E poi innumerevoli e colpevoli contrattempi nel corso della Processione: ritardi abissali, i gruppi dell'Addolorata e dell'Ascesa al Calvario lasciati spesso isolati – volutamente, secondo quanto dichiarato dai Consoli di questo Gruppo – percorsi tagliati in corso d'opera, salvo poi sostare un'ora e mezzo a Largo delle Ninfe (lasso di tempo più che sufficiente a percorrere le strade tagliate dal



La processione dei Misteri

percorso), processionanti impediti a seguire l'entrata del proprio gruppo....

Prima conseguenza: forti tensioni durante la Processione e all'entrata dei Gruppi, dentro e fuori la chiesa; seconda conseguenza: lo stesso pomeriggio di Pasqua, con un comunicato durissimo, il gruppo de "L'ascesa al Calvario" comunica la propria uscita dall'Unione Maestranze.

Non sappiamo ancora quali possano essere le conseguenze giuridiche di tale mossa, ma certamente sono il segnale di un insanabile malessere, e possono essere di esempio ad altri ceti che, seguendo questo esempio, possono uscire anche loro dall'Unione e dare vita ad un nuovo, parallelo, organismo simile. A caldo è praticamente impossibile giudicare con obiettività questi avvenimenti; probabilmente si è fatto l'errore di considerare la Processione del Venerdì Santo solo una manifestazione religiosa, e non – anche – l'espressione della più sentita tradizione trapanese.

L'anno prossimo che facciamo, eliminiamo l'annacata, che certamente non è una manifestazione religiosa?

In ogni caso, come diceva mio nonno, "u pisci feti da' testa".



di Diego Bulgarella

ALTRI TEMPI: “APPUNTAMENTO DI MATRIMONIO”

(Seconda e ultima parte)

Dopo tanti valzer, tarantelle, mazurche e quant'altro, non poté mancare naturalmente la “*contranaza*”, detta anche “*quadriglia*”, danza in movimento vivace che coinvolgeva tutti i presenti in grado di spicciare quattro salti e che rinnovava tra i più anziani antiche contese. Durante il suo svolgersi si formavano e si scomponevano innumerevoli figure tra le varie coppie, con la partecipazione di un numero illimitato di persone. Si dovevano mettere in mostra, non soltanto particolari capacità danzanti, ma anche velocità e astuzia nel momento in cui venivano chiamati, all'improvviso, talune figure e si doveva “scambiare” la dama degli altri alla propria, con ritmi e passaggi che finivano al punto di partenza (ciascuno ritornava a danzare con la propria dama).

Nelle varie feste familiari ci si rivolgeva sempre ad una persona esperiente e con particolari attitudini, che sapesse “chiamarla”, con motti espressi in un francese più o meno approssimativo, perché da questa capacità dipendeva in gran parte la riuscita della danza; a questi si faceva riferimento, come ad un “maestro di sala”, nel seguito della serata, per dare un dovuto ordine alla richiesta delle varie canzoni o delle danze ai musicanti, in modo da rendere allegra, ma nello stesso tempo sobria, l'atmosfera festiva e per dirimere eventuali dispute, di qualunque genere, che immancabilmente si accendevano in quelle circostanze o anche per richiamare all'ordine qualche giovanotto esuberante, che mostrava di andare sopra le “righe”, col suo comportamento, nei confronti delle ragazze molto giovani e, pertanto, poco esperte.

Il prescelto di turno non si faceva pregare:



La quadriglia tra amici

VIDEO
Massimo Bancala

assolveva il suo ruolo con serietà e completezza, accrescendo in tal guisa la sua fama di intenditore e ponendosi al centro dell'attenzione per le varie discussioni galanti, anche se amichevoli, che immancabilmente venivano a manifestarsi nel frenetico districarsi delle danze, specie alla fine, quando ciascun cavaliere doveva ritornare a danzare con la propria compagna ed invece si ritrovava, ovviamente per errori accumulatisi, con un'altra gentile “madame”, che non poteva lasciare in asso, ma alla quale, per il gioco delle parti, doveva continuare a far compagnia e a tener conversazione, anche se, con sguardi più o meno ansiosi, cercava d'individuare dove fosse finita la propria partner e, nello stesso tempo, con battute piccanti, richiamava l'attenzione del “maestro di sala” per far ritornare l'ordine e per attribuire la “penitenza” ai “colpevoli” di turno. Altra fase, questa, molto attesa, specie dai giovani, durante la quale si comminavano “sanzioni”, le più disparate ed inconsuete, che mettevano in imbarazzo un po' tutti i malcapitati e che, per tale motivo, suscitavano viepiù l'ilarità e l'allegria dei commensali.

Sin dai primi giorni del fidanzamento, considerato che il giovane aveva una notevole autonomia e che anche Anna, a motivo del suo lavoro in Sartoria, spesso si trovava fuori di casa, il consiglio di famiglia aveva stabilito che ella poteva uscire col giovane, previo avviso e con la compagnia di Rosalia o, in caso d'impedimento, di qualcun'altra delle sue sorelle, che dovevano costituire una sorta di presidio alla morale comune e alle dicerie della “gente”. Naturalmente, tutto ciò era un semplice paravento a quanto poi in pratica avveniva, vale a dire che i due giovani si ritrovavano, faccia a faccia, lungo il “Corso” o presso le altre piccole strade cittadine, vuoi per pura casualità, vuoi perché così avevano deciso nel darsi appuntamento. Che cosa dovevano fare in tali circostanze? Prendere ciascuno una strada diversa? Ignorarsi? Nemmeno a pensarlo! Così andava quel genere di cose dal tempo dei tempi e così le lasciavano scorrere tutti i fidanzati dell'epoca! La più contenta della famiglia era stata Nonna Carmela, che aveva finalmente visto appagarsi il suo desiderio di vedere la nipote del cuore avviata



Nonna ammira l'anello di fidanzamento della nipote

verso la strada che l'avrebbe portata ad accasarsi e a sistemarsi con "un buon partito", nel senso che si trattava di un giovane "lavoratore" con una professione adeguata che gli dava qualche soddisfazione e, comunque, gli consentiva un tenore di vita dignitoso.

Non aveva, naturalmente, mancato di prendere le dovute informazioni col parroco, ma anche con amici e conoscenti, sul giovane di belle speranze che aveva manifestato le sue serissime intenzioni, sulla sua famiglia, sulle loro condizioni economiche. E poi, zucchero non guasta bevanda, come una ciliegina sulla torta, il riferimento che "si trattava di buoni cristiani e non di saraceni". Nel senso che la famiglia era praticante della chiesa ed osservante dei suoi insegnamenti. Tutto questo non poteva che aggiungere, alle altre considerazioni, un peso che serviva a far pendere il piatto della bilancia a favore di Diego.

La sera stessa dell'"appuntamento" del matrimonio, poco prima che i festeggiamenti entrassero nel "vivo", un'apposita sorta di commissione si riunì, in una stanza dei vicini di casa, lontana dal clamore dei ragazzi e del resto della famiglia. Attorno al tavolo si sedettero, da una parte, i genitori di Anna, la nonna, il "papà grande", ovverosia il fratello più grande, Ciccio, la sorella maggiore, Maria; dall'altra parte la mamma di Diego, l'unica sorella, *Mariedda*, gli Zii *Ciccio Paolo Tortamella* e sua moglie. Al centro, come facente le funzioni di notaio, fu messo il Parroco: si doveva discutere di dote!

Nonna Carmela, presa da un entusiasmo, magari sopra le righe, ma nello stesso tempo, pensando che ben volentieri avrebbe ceduto quello che residuava della sua "dote" alla nipote diletta, dichiarò solennemente che questa avrebbe portato almeno due dozzine di lenzuola, di

federe, di copriletto, di coperte, di asciugamani, di camicie da notte, di pezzi di biancheria intima e tutta una serie di doppie dozzine che servissero a completare le varie parure. Naturalmente, almeno una dozzina di ciascuna di esse doveva essere ricamata e portare le iniziali della ragazza. La famiglia avrebbe provveduto pure al mobilio della stanza da letto e a quanto necessario per arreararla. Diego, come previsto dalle tradizioni locali, avrebbe pensato, innanzi tutto a portare una casa, anche se in affitto, quindi il mobilio della stanza da pranzo e della cucina, con tutto l'occorrente: pentole, piatti, bicchieri, stoviglie, mobili, posate, salviette, tutto, naturalmente, a doppia dozzina, anche per non sfigurare con la dote della promessa sposa.

Fu pure stabilito che il matrimonio si sarebbe dovuto celebrare non prima del compimento del ventesimo anno d'età di Anna, cioè almeno dopo quattro anni, e, con gran soddisfazione del parroco, nella chiesa di Santa Maria di Gesù.

Il giovane fu subito accolto in maniera entusiastica dalla famiglia della ragazza, sia perché il suo carattere ed il suo atteggiamento erano accattivanti e subito penetravano negli affetti dei nuovi familiari, sia perché era il primo genero ad entrare in quella casa e lo stuolo delle sorelle di Anna era letteralmente preso dalla frenesia di quel nuovo venuto, alla stregua di un bambolotto con cui giocare. Lo circondavano anche fisicamente, lasciandogli poco spazio per respirare, con disappunto della fidanzata che controllava a vista le sciagurate sorelle, affinché quell'afflato insistente non si manifestasse in qualcosa di più insolente! Anche Anna venne accolta con molto affetto nella casa di Diego, con la sola differenza che non c'era molta gioventù che potesse farle compagnia, avendo il giovane soltanto una sorella; di tal che, l'aria che si respirava era sempre alquanto seria e, comunque, monotona.



Pranzo di fidanzamento "Ufficiale"

LA CHIAVE

Fu mentre si apprestava a dare il solito colpo di mandata che Nuta si trovò in mano la testa della chiave...

“Di cosa son fatte le chiavi, di cartone?!” disse con tono interrogativo, mentre le si disegnava sul volto un'espressione di deluso stupore.

“Che è successo?!” chiese Nino, il marito, già per le scale.

“Ehm... siamo rimasti fuori! Ora, che facciamo?!” continuò lei, con tono di manifesto disappunto.

L'uomo risalì i gradini e fu sul pianerottolo per sincerarsi dell'accaduto. La donna alternava occhiate deluse ora al moncone che teneva in mano assieme alle altre chiavi del mazzo, ora al buco della serratura che la guardava irridente.

“Il fabbro! Ci vuole nuovamente il fabbro!”

esclamò Nino, ripensando a quanto, mesi prima, era capitato al portoncino d'ingresso.

In quel caso una seconda chiave lasciata negligenzemente inserita nella toppa, non aveva consentito di aprire la porta. Il fabbro, armato di fresa e di mille cautele, aveva risolto il problema in mezz'ora senza danneggiare il portoncino blindato.

Ora, un conto è pensare all'artigiano che possa aiutarti nel bisogno, altro conto è trovarlo, l'artigiano! Dove vai all'ora di cena quando le saracinesche sono state calate da un pezzo e – di più! – la sera di venerdì?! Nel fine settimana è meglio non incappare in certe disavventure. Sabato e Domenica servono a sbrigare le faccende familiari, ad andare a trovare i parenti o semplicemente a farsi... uccel di bosco.

Tuttavia, con la prospettiva di dover dormire fuori casa, Nuta e Nino raggiunsero l'officina, ma, come

temevano, trovarono la serranda abbassata. Mentre la donna restava in attesa, il marito scese dall'auto e premette il pulsante del campanello dell'abitazione del fabbro, contigua all'officina.

Dopo secondi di attesa – che alla donna sembrarono lunghi come ore –, una pressione prolungata del pulsante non ebbe esiti diversi. L'uomo stava per rimettersi alla guida, quando dal secondo piano dello stabile gli giunse il rumore di una serranda. La donna che s'affacciò alla finestra cancellò ogni speranza.

“Il fabbro non c'è. È a Torino, dal figlio” disse l'anziana che lo seguiva con sguardo inquisitore.

“Abitasse qui tua figlia, sapremmo dove andare!” esclamò Nuta, in un soffio. “Intanto, dalla zia Paola mangiamo un boccone, ché ci sta aspettando...”

“Veramente, la fame m'è passata. E sì che ero uscito di casa con i crampi allo stomaco!” fece Nino.

Zia Paola accolse i nipoti con un velato rimprovero: “*Addimurastu?! Ero in pensiero...*” e si diede ad apparecchiare... Nel frattempo, Nino sfogliava l'elenco telefonico. Nelle pagine gialle la categoria *Fabbri* – che alfabeticamente si trova tra *Etichette* e *Facchinaggio* – non risultò di qualche aiuto: l'unico nominativo presente in paese era quello dell'*Officina lavorazione ferro* dalla quale provenivano.

“Potresti chiedere a quel tuo amico – come si chiama?! – che s'ingegna in tanti lavoretti di falegnameria...” propose Nuta, a bassa voce, preoccupata che la zia la sentisse.

“Chi, Bartolo?! Non è cosa da falegname... E, poi, a quest'ora quello è a pescare, non vedi che luna, stasera?!” – disse Nino che incominciava a rinfacciare alla moglie la scarsa attenzione, origine di tanti guai.

“Chi parla! E tu, allora? Disordinato che non c'è l'uguale, una scarpa nel bagno e l'altra nell'ingresso! E con la testa sempre per aria, non mi fare parlare ché c'è zia Paola! Non l'avevi dimenticata tu la chiave nella toppa, l'altra volta?” sibilò Nuta, ancora con tono di voce bassissimo. La cena filò via in maniera veloce; poi, un paio di telefonate ad amici non ebbe altro effetto che quello di ricevere espressioni di solidarietà e il



Serratura con chiave rotta

consiglio di aspettare l'indomani ché in città un altro fabbro l'avrebbero sicuramente trovato. Intanto, un tetto sulla testa l'avevano e la zia sarebbe stata contenta, quella sera, di avere un po' di compagnia...

“In tanti anni, quante volte l'avrai chiuso il portoncino?! Migliaia di volte! Stasera, che ti è preso?! Domandò Nino, contravvenendo al patto esplicito di non far cenno dell'accaduto, con la zia incline a non tener nulla per sé.

“A me?! Cosa è presa alla chiave del portoncino! Se si piega così la chiave, che sarà della blindatura? E meno male che finora non abbiamo avuto sorprese, ma *vardavarda!*

Alla zia Paola – cui si erano drizzate le orecchie alla prima telefonata del nipote –, Nuta e Nino dovettero spiegare le ragioni del ritardo con cui erano arrivati per la cena e delle seccature cui andavano incontro, ragione prima del silenzio nel quale s'era svolta la cena.

Fu proprio la zia a mettere una pulce negli orecchi dei nipoti:

“Scusate, ma lì nella credenza non tenete i doppioni delle chiavi?!”



Come entrare a casa? “La confusione”

“Siiii!. Come abbiamo fatto a non pensarci?! Certo, i doppioni! Chissà che...” disse Nino che si diede a cercare...

Cinque minuti dopo, nell'abitazione squillò il telefono. Dall'altro capo del filo, Nino comunicava alla moglie di essere entrato in casa, anche quella sera avrebbero potuto dormire nel loro letto. L'accaduto?

Una piccola disavventura da poter raccontare agli amici!

Giovanni Barraco

FESTA DELLA POLIZIA DI STATO 167 ANNI MA NON LI DIMOSTRA

La polizia di Stato ha festeggiato anche a Trapani i suoi 167 anni dalla fondazione con una manifestazione tenutasi a Piazza Municipio, alla presenza delle maggiori autorità locali.

È stata l'occasione, per il Questore Claudio Sanfilippo, per illustrare l'attività svolta dalla Polizia nel 2018.

Questi, in sintesi, alcuni dati:

nella gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica sono state emessi 1.754 ordinanze, mentre 7.652 poliziotti hanno assicurato il controllo del territorio con 1.456 servizi attivi realizzati; 527 i controlli su persone sottoposte a misure; 67 le

sorveglianze speciali; 219 i sopralluoghi tecnici e 209 gli esami su sostanze stupefacenti. Infine, la gestione del fenomeno migratorio con 63 sbarchi e oltre 2.000 migranti.

Di questi, compresi quelli precedenti all'anno esaminato, a fronte di 2.393 permessi di soggiorno richiedenti protezione, su disposizione del Questore, ne sono stati respinti 1.245.

Infine, i provvedimenti di espulsione con accompagnamento alla frontiera sono stati 367.

Intanto, il giorno precedente, il Questore Sanfilippo, nel corso di una cerimonia, sempre a Piazza Municipio, ha assegnato una serie di riconoscimenti ad agenti della Polizia di Stato che si sono distinti per particolari meriti o interventi a favore della popolazione trapanese.

Esaminando il fenomeno della microcriminalità, il Questore, nell'assicurare un sempre maggiore impegno delle forze dell'ordine, ha auspicato il rafforzamento di telecamere di video sorveglianza in tutte le città.



Un momento della festa



STORIA DEI COMUNI DELL'AGRO ERICINO

Ci piace qui ricostruire, con l'ausilio di una pubblicazione degli anni sessanta, la costituzione dei comuni di Custonaci, Buseto Palizzolo, San Vito Lo Capo e Valderice. Si tratta di un lavoro dell'onorevole Dino Grammatico che, oltre che politico è stato storico e poeta. Grammatico fu protagonista, fin dalla fine degli anni '50, di un impegno politico che lo vide tra i protagonisti all'Assemblea Regionale Siciliana e tra i relatori della scissione del Monte San Giuliano in altri quattro comuni. Fino a quel momento, il territorio del Monte San Giuliano (Erice) era il secondo in Sicilia per estensione territoriale dopo quello di Monreale (Palermo). La legge regionale istitutrice di altri quattro comuni oltre a quello di Erice, vide il trapanese Dino Grammatico tra i principali interpreti della discussione e delle decisioni dell'assemblea per la costituzione di nuovi enti territoriali con identità nuove, ma sempre legati alle loro radici che affondano addirittura all'età degli elimi. Scrive Grammatico nella sua introduzione: *"La popolazione di Erice che nel 1946 era di 33.537 abitanti, dopo la concessione della autonomia al comune di Valderice si era ridotta a meno della metà (circa 15.000), per risalire alla soglia del 2000 a circa 30.000 anime. A far crescere la popolazione erano stati i trapanesi, installandosi ai piedi del monte, nella zona di Casa Santa, Trentapiedi e San Cusumano"*. Erice, a testimonianza della sua grandezza storica, rimane una città con innumerevoli chiese che ne contraddistinguono il grande ruolo culturale – religioso svolto nei secoli. Ma andiamo alla cronaca della costituzione dei quattro comuni nati dalle costole di Erice.



COMUNE DI CUSTONACI

Anno di costituzione 1948. Abitanti odierni 5.571. Comprende le frazioni di Baglio Messina I, Baglio Messina II, Mogli Belle, Cornino, Lentini, Piano Alastre, Scurati e Visicari. Il primo Consiglio comunale era composto da 20 consiglieri. Titolo di studio: 1 diplomato e 19 con

licenza scuola elementare. Primo sindaco (1952 – 1956) **Cipolla Vito** diploma magistrale DC.



COMUNE DI BUSETO PALIZZOLO

Anno di costituzione 1950. Abitanti odierni 2.947. Frazioni di Battaglia e Bruca, Case Pollina, Case Sciuto, Città Povera, Fazio, Luziano, Passo Casale. Primi Consiglieri

n.20. Nessuna indicazione dei titoli di studio. Primo sindaco (1952-1956) **Gulotta Vincenzo** RIN



SAN VITO LO CAPO

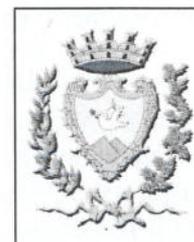
Anno di costituzione 1952. Abitanti 4.708. Frazioni Castelluzzo, Macari, Cala Rossa, Piano Di Sopra, Boschetto, Zarbo Di Mare. Consiglieri n.20. Due laureati e 18 licenza elementare. Primo Sindaco (1954 - 1958) **Tranchida Vito** DC



VALDERICE

Anno di costituzione 1955 come comune di **PAPARELLA SAN MARCO** diventa comune di **VALDERICE** nel 1958 con legge regionale di cambiamento della denominazione.

Abitanti 12.253. Frazioni Bonagia, Crocevia, Misericordia, Fico, Casablanca, Crocci, Lenzi, Chiesanova. Primi Consiglieri n.20: cinque diploma scuola superiore e 15 licenza elementare. Primo sindaco (1956 – 1960) **Badalucco Vincenzo** PCI.



ERICE

E infine, il capostipite comune di ERICE oggi, dopo le varie scissioni. Abitanti 27.655 di cui 25.149 residenti a Casa Santa. Ad Erice vetta i residenti sono 1024 ma le presenze riguardano solo il periodo estivo, in quello invernale,

si riducono a qualche centinaio. Frazioni Casa

Santa, Napola, Rigaletta, Pizzolungo, Ballata,
Crocefissello, Torretta, Baglio Rizzo, Adragna,
Lenzi, Specchio, Quartana. Primi Consiglieri n.20.

Nessuna indicazione titoli di studio.
Primo sindaco eletto (1946 - 1952) **Di vita**
Gaspare Socialista

PERSONAGGI POLITICI ERICINI D'EPOCA



Cav. Giuseppe Poma Rizzo

Seguì il "liberismo" dei suoi tempi. Sindaco dal gennaio 1861 all'aprile del 1867 e dal 6 maggio 1877 al 9 aprile 1886. Amante della Patria e della musica.

Luciano Spada - Medico chirurgo Cavaliere della Corona d'Italia.

Diresse più cariche pubbliche.
Sindaco di Erice dal 1873 al 1877;
provvide di nuovi uffici la città.
Di orientamento politico "Liberale".



Cav. Salvatore Coppola

Vestì la carica di Sindaco, in tempi difficilissimi, dal giugno 1914 al 24 ottobre 1920.

Stefano Fontana

Nell'ottobre 1913 si presentò candidato contro il Partito di Nunzio Nasi. Nel 1923 ottenne la carica di "capo della sezione fascista ericina". Nel 1924, fu nominato "regio commissario".



Dott. Rocco Genovese

Medico-Cavaliere della Corona d'Italia più volte assessore durante l'amministrazione di Stefano Fontana. Giudice conciliatore. Nel 1927 divenne Podestà.
Resse per cinque anni il Comune.

OTTIMO ESORDIO A TRAPANI DEL CONSIGLIO COMUNALE DEI GIOVANI

L'11 di Aprile si è costituito a Trapani il primo "Consiglio comunale dei Giovani".

A convocarlo e ad inaugurarlo è stato il sindaco Tranchida con l'ausilio del Presidente del Consiglio Giuseppe Guaiana e del segretario generale.

Sono stati convocati i 24 ragazzi eletti dai loro coetanei in rappresentanza dei giovani studenti trapanesi.

Nel corso della prima seduta, sebbene si fosse deciso di rimandare l'elezione degli organi interni, qualche ragazzo ha già fatto il suo primo intervento per segnalare quello che, a suo parere non va e richiede urgenti interventi.

Vuoi vedere che alla fine questi ragazzi si dimostreranno più consapevoli dei loro "collegi" eletti dal popolo?

Questo l'elenco dei ragazzi eletti e presenti nel Consiglio comunale dei Giovani.

Camilleri Giorgio
Milazzo Fabio
Minaudo Alessio
Giliberto Eleonora
Loreto Alice
Anselmo Girolamo
Monticciolo Milena
Pantaleo Alessia
Borruso Leonardo
Miceli Vincenzo
Peraino Flavia
Graziano Ilde

Angelino Alfonso
Grimaudo Sara
Miceli Martina
Vitaggio Angelo
Perniciaro Dalila
Galia Cristina
Bertolino Sharon
Daidone Aurora
Scimemi Christian
Renda Mattia
Guaiana Giulia
Caruso Claudio



L'insediamento dei "giovani" consiglieri



di Francesco Greco

GLI SPACCAOSSA E GLI INCIDENTI STRADALI

Avrebbero fatto leva sullo stato di bisogno di tante vittime accondiscendenti, disposte a subire dolorosissime fratture e menomazioni, in cambio di promesse risarcitorie che sarebbero state poi disattese, oppure rispettate solo parzialmente con il pagamento di poche centinaia di euro. Trentasei palermitani sono stati fermati dalla Polizia, perché accusati di avere fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata alla realizzazione di frodi assicurative tramite la mutilazione di persone e la simulazione di incidenti stradali.

I provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, emessi dalla Procura di Palermo, scaturiscono da indagini iniziate a Trapani e proseguite nel capoluogo siciliano, nell'ambito di un procedimento penale che riguarda anche altri 211 indagati, tra medici, periti assicurativi e avvocati.

Dall'attività incrociata di intercettazioni, riscontri documentali e rivelazioni di alcuni collaboratori, gli investigatori hanno ricostruito settanta episodi di frode assicurativa, nei minimi dettagli, registrando talvolta pure le urla dei malcapitati che subivano la rottura delle ossa.

L'inchiesta è la prosecuzione dell'operazione "Tantalo", che l'8 agosto dell'anno scorso aveva portato all'emissione di un primo decreto di fermo, nei confronti di 12 persone, indiziate di avere dato vita ad un gruppo criminale specializzato nell'organizzazione di truffe assicurative con la simulazione di sinistri stradali. La collaborazione con gli inquirenti, da parte di alcuni di quei fermati, ma anche di numerose vittime compiacenti, ha permesso di individuare molte altre presunte responsabilità, facendo luce su ulteriori retroscena del sistema delinquenziale.

Negli incidenti messi in scena, la parte principale sarebbe stata recitata da finte parti lese, soprattutto di giovane età, adescate tra disoccupati al limite della povertà, tossicodipendenti, persone con problemi di alcolismo o con ritardi psichici, che accettavano di farsi rompere le ossa per partecipare alle truffe. Un'analoga attività di indagine era stata avviata dalla Squadra Mobile di Trapani, per un episodio risalente al 24 gennaio 2018, quando un falso incidente era costato una invalidità permanente ad una vittima compiacente di Custonaci. Le indagini hanno portato alla luce un vasto e ben strutturato gruppo criminale, che operava nei diversi quartieri di Palermo, con ramificazioni che si sarebbero estese anche nella provincia di Trapani.

I membri dell'associazione, secondo gli investigatori, agivano con ruoli e mansioni ben definiti: "Alla base, c'erano gli associati incaricati di cooptare le potenziali

vittime dei falsi sinistri, ricercandoli in contesti cittadini caratterizzati da degrado e povertà, dove avvicinavano gli emarginati, in pessimo stato economico e spesso con ritardi psichici o con problemi di tossicodipendenza, per meglio riuscire nell'intento di carpirne facilmente il consenso a prestarsi alle fratture ossee e, allo stesso tempo, limitare le loro successive richieste di denaro; alle vittime, infatti, inizialmente venivano promesse significative quote dei risarcimenti delle assicurazioni, quote successivamente non corrisposte, oppure corrisposte solo in parte". Inoltre, sono emersi vari episodi di cessione di sostanze stupefacenti ad alcune vittime consenzienti, per fare accettare senza riserve l'azione degli spaccaossa. Ma questo sarebbe stato un passaggio successivo. Ottenuto l'assenso delle vittime, la "pratica" veniva prima gestita dagli associati incaricati di ricostruire la scena del sinistro, predisponendo fisicamente i mezzi sui luoghi e reclutando i soggetti disposti a fornire le false informazioni testimoniali, anche questi dietro promessa di una successiva parte del risarcimento. Costruita la sceneggiatura del falso incidente, le vittime compiacenti venivano trasportate in appartamenti o magazzini nella disponibilità dei malviventi, per essere affidati ai complici più violenti e pericolosi, appunto gli "spaccaossa", incaricati della spaventosa fase delle fratture sui malcapitati. È raccapricciante la descrizione del metodo utilizzato dagli incaricati, in una nota congiunta delle squadre mobili di Trapani e Palermo: "Le vittime venivano blandamente anestetizzate con del ghiaccio o con farmaci, gli arti appoggiati in sospensione tra due blocchi di pietra o cemento, poi veniva lanciata con violenza, sulla parte dell'arto sospesa, una borsa piena di pesi in ghisa o di grosse pietre, in modo da provocare fratture nette, e possibilmente scomposte (poiché produttive di un più ingente risarcimento)". I volontari malcapitati, in preda a dolori lancinanti, venivano trasportati in ospedale,



Un primo intervento

dove la gestione della frode passava nelle mani di altri sodali, "incaricati di vigilare sui ricoverati per provvedere alle loro necessità – scrivono gli inquirenti – ma ancor più per evitare che qualcuno potesse recedere dall'intento iniziale, magari denunciando i fatti alle forze dell'ordine".

Da alcune intercettazioni telefoniche, è emersa in queste fasi un'assoluta mancanza di pietà nei confronti delle persone sottoposte alle violente fratture, per l'uso di espressioni e paragoni inauditi. "Non c'era posto ed è al pronto soccorso? Quindi è messa che raglia allora". "Mischina" commenta l'interlocutrice, ma la replica è immediata: "Mischino io, che sono senza piccioli! Siete tutti che vi impressionate". L'uomo al telefono, secondo gli investigatori è Gesuè Giglio, incensurato di 32 anni, indicato nel gruppo dei presunti spaccaossa; e all'altro capo del telefono, la ventisettenne Rita Mazzaranes, poi fermata tra i presunti incaricati all'assistenza dei fratturati, prova a dare un'idea delle grida disumane: "Aspé – dice – sembrava una gallina quando le stirano il collo". Dagli sviluppi investigativi nel prosieguo delle indagini, sarebbe emersa la presunta responsabilità di Gesuè Giglio e di altri due, Francesco Faija e Alfredo "Lello" Santoro, nel falso sinistro che, il 9 gennaio 2017, costò la vita al tunisino Yakuob Hadry; un episodio criminale che era stato già contestato ad altri membri dell'organizzazione lo scorso 8 agosto. Giglio e Lello Santoro, "indicati dai diversi dichiaranti come i più violenti e spietati tra gli spaccaossa – precisano gli investigatori nella loro nota – sarebbero responsabili di avere cagionato le fratture multiple inferte ad Hadry ed averne provocato la morte. Già dal pomeriggio del giorno in cui sarebbe stato ucciso, il tunisino era apparso palesemente sotto l'effetto di sostanze stupefacenti; al fine di evitare che la vittima potesse sottrarsi alle lesioni, gli stessi sodali provvedevano a procurargli ulteriori dosi di crack; per accordi intercorsi tra Faija e Giglio, inoltre, sarebbe stato deciso che le lesioni dovevano essere particolarmente violente, al fine di ottenere il massimo in sede risarcitoria, accettando il rischio di provocare la morte di Hadry, avvenuta per arresto cardiaco. Dopo il ricovero dei fratturati, si apriva la fase amministrativa e burocratica dell'istruzione della pratica assicurativa, ed entravano in scena i vertici dell'associazione, che curavano la presentazione delle richieste di risarcimento presso le compagnie assicurative e la successiva suddivisione delle quote del premio da liquidare. "In questa fase – spiegano gli inquirenti – poteva trovare spazio talvolta la cessione della pratica assicurativa, completa degli atti peritali e dei referti medici, ad altri soggetti ritenuti membri di vertice dell'associazione criminale, che acquistavano la pratica liquidando una quota al venditore, in modo da assumere in prima persona la gestione della fase risarcitoria".

I vertici della consorteria sono stati individuati in Carlo e Gaetano Alicata, padre e figlio, di 43 e 23 anni, Filippo Anceschi "il nano" di 55 anni, Salvatore "Mandalà" Arena di 41 anni, Gioacchino "Ivan"



Campora di 44 anni, i fratelli Alessandro e Natale Santoro, di 41 e 42 anni, Salvatore "Salvino" Di Gregorio, di 52 anni, Vincenzo Peduzzo, di 43 anni, tutti con precedenti di polizia, nonché l'avvocato quarantatreenne Graziano D'Agostino, che avrebbe messo a disposizione del sodalizio la propria opera legale istruendo le pratiche risarcitorie da produrre alle compagnie assicurative; e altri incensurati: il perito assicurativo Mario Fenech, di 61 anni, il cinquantenne Salvatore Di Liberto, Vittorio Filippone di 31 anni, Piero "Piero Sh" Orlando di 39 anni, Domenico "Emanuele" Schillaci e Lentini Giovanna, di 33 e 43 anni; questi ultimi due, fermati dalla Guardia di Finanza nell'ambito della stessa inchiesta. Ciascuno di loro si sarebbe occupato di finanziare le frodi, anticipando le spese occorrenti, suddividendo tra i complici le quote derivanti dai risarcimenti assicurativi, provvedendo anche all'eventuale cessione a terzi delle pratiche assicurative relative alle truffe. Lo stesso ruolo di vertice viene riconosciuto ad Alfredo "Lello" Santoro, che avrebbe fatto parte anche del gruppo di spaccaossa, con i fermati Giuseppe "Fasulina" Di Maio, di 38 anni, Antonino Giglio detto "Tony 'u pacchiune", di 45 anni, e Gesuè Giglio, tutti già noti alle forze dell'ordine.

A questi nomi si affiancano altri fermati, sospettati di avere avuto ruoli logistici ed assistenziali; nomi emersi anche dai racconti di cinquanta vittime ascoltate dagli investigatori della Mobile, "racconti spesso colmi di disperazione e indigenza, che hanno avvalorato il quadro accusatorio, spiegando i tristi motivi che li avevano portati ad accettare la rottura delle loro ossa. Il compendio delle indagini si riassume in un totale di 162 capi di accusa provvisori".

Neanche l'età delle vittime costituiva un deterrente per gli spaccaossa. L'ultima, in ordine di tempo, è un minore, reclutato da un amico e pronto a farsi rompere gli arti in cambio della promessa di soldi che, molto probabilmente, non avrebbe mai visto. "Abbiamo evitato che ad un ragazzino di sedici anni venissero fratturate le ossa: la bravura dei nostri operatori che hanno percepito le intenzioni di due dei soggetti fermati oggi – è stato evidenziato nel corso della conferenza stampa seguita all'operazione Tantalò Bis – ci ha permesso di evitare un'altra vittima".

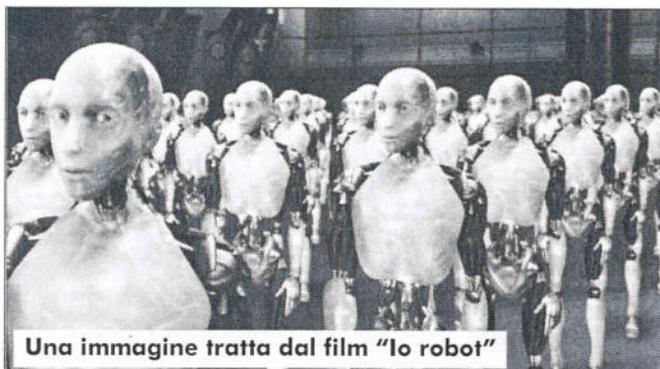
I ROBOT ADESSO FANNO PAURA

Come I nostri lettori ricorderanno, qualche mese or sono abbiamo trattato l'argomento robot identificandoli soprattutto come sostituti dell'uomo nei lavori quotidiani. Ma ciò che più ci preoccupava era questa "intelligenza artificiale" che, senza un'anima, può diventare pericolosa per se e per gli altri.

Abbiamo ipotizzato che essi, capaci di "curarsi" e anche "costruirsi", possano prendere il sopravvento sulla umanità dominando, in un futuro, il mondo. Un caso sicuramente fantascientifico e non immaginabile per l'uomo qualunque che, tuttavia, a nostro modesto avviso, non va sottovalutato.

L'uomo distrutto dalle sue creature, dunque, diventa uno scenario terrificante anche se le pessimistiche previsioni sono state e sono contestate da diversi addetti ai lavori e da alcuni stessi scienziati.

Con nostra sorpresa, abbiamo letto, su *Liberò* del 31 marzo scorso un articolo dal titolo "I robot iniziano a far paura - Sono troppo intelligenti -". Citiamo, di seguito, solo qualche passo dell'articolo a firma del giornalista Costanza Cavalli. "Lo spettro delle macchine intelligenti che si ribellano ai loro creatori, insomma, sembra non essere più fantascienza ma avvicinarsi al verosimile. Tanto che i primi a investire in progetti che puntano a studiare possibili "soluzioni di contenimento", arrivano proprio da chi le intelligenze artificiali le ha pensate e poi messe al



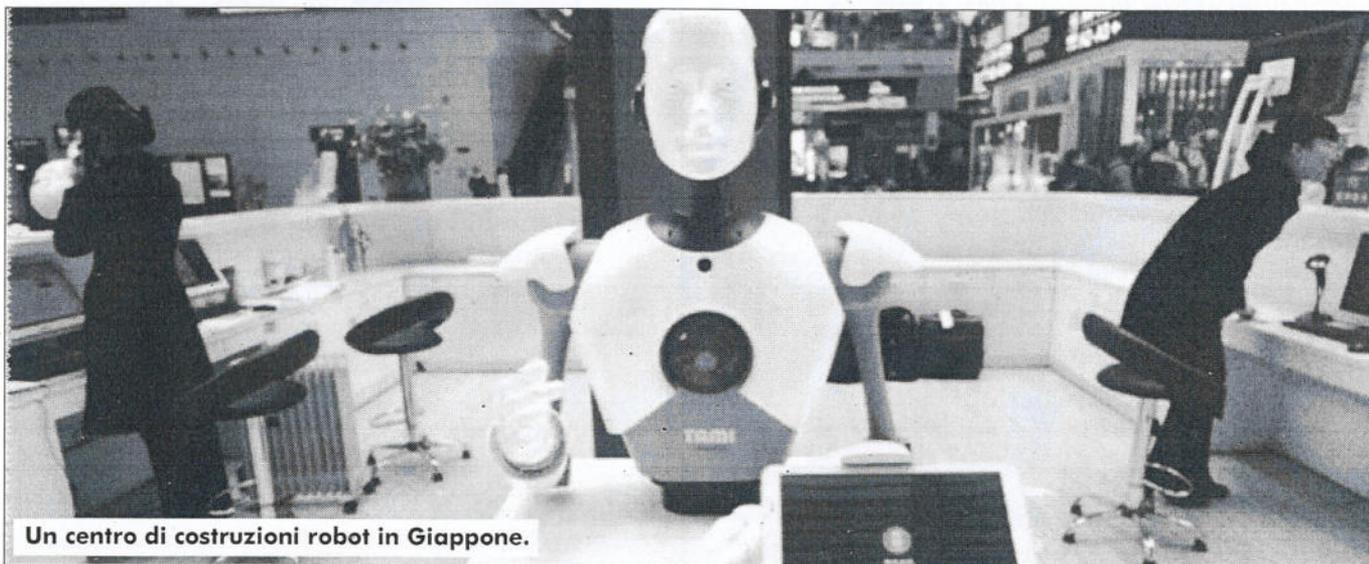
Una immagine tratta dal film "Io robot"

mondo: i potenti della Silicon Valley".

In un altro significativo passaggio scrive: "...tra le altre strategie dei ricercatori c'è anche chi sta lavorando su un **interruttore di emergenza**. Il matematico e filosofo Stuart Amstrong di Oxford, per esempio, crede che potrebbe essere necessario creare **un grande pulsante rosso di spegnimento**. Ma non è così facile da progettare. Una intelligenza artificiale avanzata, interessata all'autoconservazione, potrebbe cercare di impedire la pressione del pulsante, si legge sulla rivista *Popular Science*".

In pratica, concludendo l'articolo, riportando altri interventi di scienziati, sottoscrive quello di Tallinn che, introducendo l'implicazione inquietante di una logica elementare dichiara: "Per cambiare una super intelligenza creata a nostra immagine, dovremo cambiare prima l'umanità".

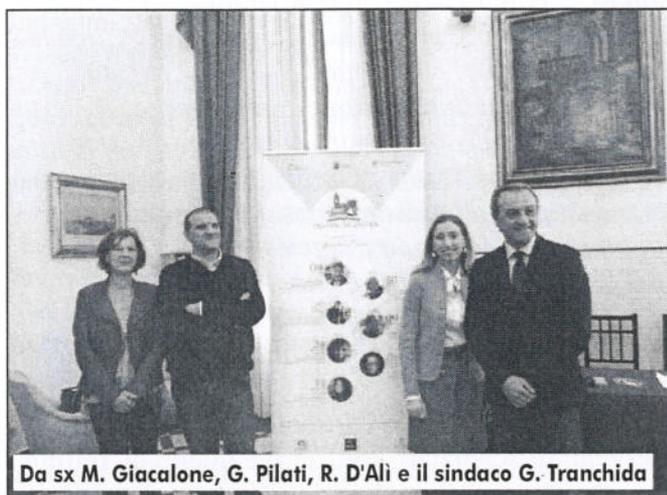
Un semplice monito o una triste e realistica previsione?



Un centro di costruzioni robot in Giappone.

TRAPANINCONTRA 2019

A cura del comune di Trapani, della Biblioteca Fardelliana e del Luglio Musicale, sono stati organizzati una serie di incontri con personaggi del mondo della narrativa e delle grandi inchieste nazionali. Il tutto sullo sfondo dei suggestivi spazi architettonici della città che vanno dal Museo Pepoli alla chiesa di S. Alberto, dall'auditorium S. Agostino alla Sala Laurentina e alla Casina delle Palme.



Il talk show itinerante sarà condotto dal bravo giornalista e scrittore trapanese Giacomo Pilati. *“Scopo della iniziativa – sostengono i promotori – è quello di creare, nell'immediato futuro, la condivisione della rassegna con il resto del territorio, ispirandosi a un modello consolidato in altri paesi europei, in particolare dell'area anglosassone, coinvolgendo volontari, sponsor e collaborazioni da parte di associazioni del territorio”.*

La presentazione è avvenuta, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo del Municipio, alla presenza del sindaco Giacomo Tranchida, dell'assessore Rosalia D'Alì, della direttrice della Biblioteca Fardelliana Margherita Giacalone e del direttore artistico del Luglio Giovanni De Santis.

Il talk show ha avuto inizio il 4 aprile con il primo incontro, presso la biblioteca Fardelliana,

con **SIMONETTA AGNELLO HORNBY** e proseguito, il 10 aprile, presso la chiesa di S. Alberto con il noto giornalista di report e inchieste di guerra **TONI CAPUOZZO**. Numeroso il pubblico che ha partecipato e sentita la partecipazione dei presenti. Giacomo Pilati proseguirà le sue interviste con il seguente calendario:
 29 aprile Luca Bianchini – biblioteca Fardelliana;
 9 maggio Ninni Ravazza – sala Laurentina;
 24 maggio Silvana Grasso – museo Pepoli;
 6 Giugno Gherardo Colombo- Auditorium s.Agostino;
 11 Giugno Catena Fiorello – Casina delle Palme.



di Pepe Cassisa

PER IL TRAPANI CALCIO LA SERIE B PASSA DAI PLAY OFF

A brindare è stata la Juve Stabia. La vittoria del campionato e la promozione in B sono sue, ma per i granata ci sarà ancora una prova d'appello. Quella che passerà attraverso la lotteria dei play off. Se le tre promozioni, riservate alle vincitrici di ciascun girone, sono state assegnate, è pur vero che, eccezionalmente quest'anno, ne restano ancora altre due. E saranno riservate alle finaliste dei play off.

Il Trapani calcio, comunque, nel corso della stagione regolare, ci ha provato fino alla fine, o quasi, considerato che i campani la promozione matematica l'hanno raggiunta già a due giornate dalla fine. La lunga rincorsa della squadra di mister Italiano, che nel giro di pochi mesi aveva recuperato 10 degli 11 punti di distacco, presi a dicembre, non è bastata. A decidere tutto è stata, infatti, la gara di Castellammare di Stabia, dove i granata sono stati sconfitti con il classico doppio scarto. E ancora una volta, così come era accaduto nella gara di andata al Provinciale, a pesare sono stati due palloni persi a centrocampo e il cinismo in contropiede dei campani.

Trapani, insomma, il campionato l'ha perso negli scontri diretti con le vespe stabiesi, entrambi perduti e in malo modo, specialmente quello di andata. Sei punti che, alla fine, sono stati decisivi nella classifica finale e per la promozione.

Il rammarico è anche legato al fatto che se non ci fossero stati i campani e il loro esaltante campionato (con una sola sconfitta in stagione), i granata avrebbero trionfato. La conferma del grande torneo disputato sta anche nel confronto, puramente teorico, con le capolista degli altri gironi che approderanno in B con minori punti in classifica dei granata.

Minori, invece, i rimpianti per la mancata conquista della finale della Coppa Italia, ad opera della Viterbese. Un traguardo prestigioso, sacrificato dai granata, nell'ottica della promozione.

Ma ormai è acqua passata. Ora più che mai lo sguardo è diretto ai play off.

Trapani vi arriva fiduciosa, meno stressata di quella che sarebbe potuta essere se il suo accesso, fosse avvenuto al termine di una volata finale, fino all'ultima giornata con la Juve Stabia, che

certamente alla fine sarebbe risultata perdente. Le vittorie contro il Potenza (in serie utile da 13 turni in campionato) e quella in trasferta a Vibo Valentia, con il Rende, hanno consentito di blindare anzitempo il secondo posto e programmare l'accesso ai play off, da seconda della classe nel girone C. Un piazzamento che consentirà di affrontare la post season in posizione di favore, entrando in gioco solamente nella seconda fase nazionale. Un mese di riposo da gestire bene e di non poco conto, mentre le avversarie dirette si affronteranno nei preliminari. Lunghissima la formula di svolgimento dei play off, con 28 squadre ammesse. Cioè, le piazzate *dal secondo al decimo posto dei tre gironi, oltre alla squadra vincitrice della Coppa Italia Serie C. Trapani, dunque, salterà i turni preliminari e il primo turno della Fase Play Off Nazionale, accedendo, da testa di serie, direttamente, da fine maggio, al Secondo Turno della Fase Play Off Nazionale riservata alle 5 squadre risultate vincitrici delle gare del Primo Turno e alle 3 squadre classificate al secondo posto di ciascun girone al termine della regular season. Ad acquisire il titolo per l'ammissione al campionato di Serie B, sarà poi la fase cosiddetta "Final Four" con un tabellone a sorteggio e gare ancora di andata e ritorno.*

Oltre alla mancanza di un potenziale stress finale, che con tutta probabilità sarebbe servito a poco, Trapani invece avrà maggior tempo per preparare i play off, cercando anche di poter recuperare qualcuno dei suoi infortunati, quelli di



Ds Raffaele Rubino



lungodegenza come Golfo, Girasole, Garufo e Canino e quelli leggermente acciaccati come Taugourdeau, Nzola, Corapi. Non certo quelli che hanno già abbandonato l'idea di poter chiudere la stagione, come capitano Pagliarulo, già sottoposto a intervento chirurgico.

A far ben sperare è anche il fatto che la squadra granata dopo la parentesi negativa determinata dall'esito delle gare perse in Coppa Italia e nel match clou con la Juve Stabia, in forte controtendenza rispetto all'andamento stagionale, si sia ripresa bene e arrivi con una buona condizione mentale e psicologica alla seconda fase della stagione. Contrariamente ai play off della passata stagione.

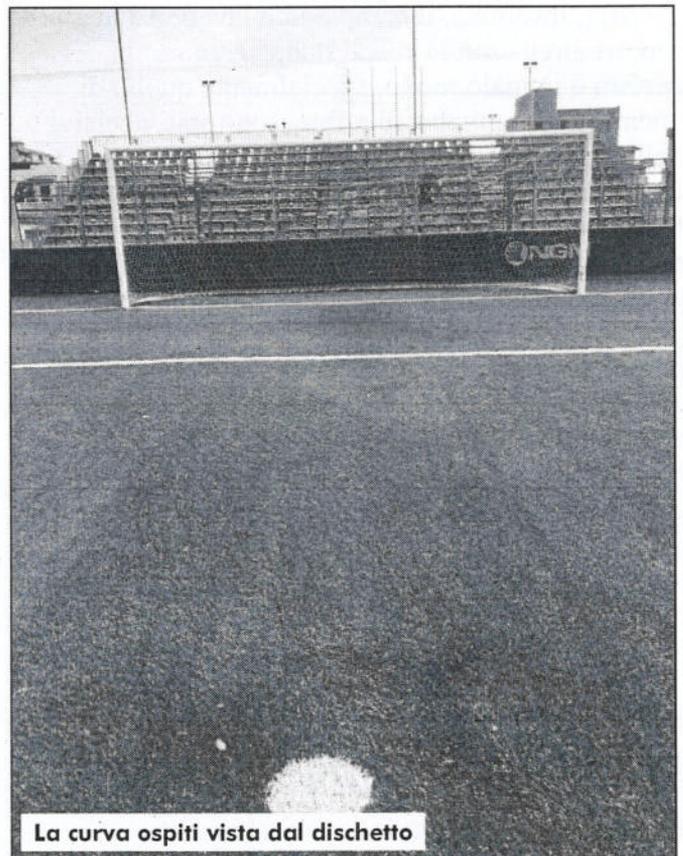
Trapani, comunque, può esser ben soddisfatta di quanto finora fatto, del suo rendimento, del gioco espresso. Poi, per le "invenzioni" di Italiano, per la sua capacità di trovare le soluzioni di ripiego. Su tutte, l'utilizzo di Costa Ferreira e di Taugourdeau, rispettivamente da esterno e da centrale di difesa, al posto dei tanti infortunati. Il tutto senza evidenziare o ricercare mai, nel dopo partita, la benché minima attenuante, magari dopo qualche prestazione non esaltante.

Per non parlare dell'abilità del direttore sportivo Rubino nella costruzione della squadra, nel far gruppo, nel fare le nozze con i fichi secchi, certamente all'ombra di Daniele Faggiano, anche nella campagna invernale, chiudendo con Franco e Fedato, a costo zero.

Trapani è stata una schiacciasassi al Provinciale, meno lo è risultata in trasferta, laddove si è evidenziato il tallone d'Achille della stagione. Ed è così che Italiano, senza rinnegare la sua filosofia,

ha cercato nel finale di far giocare la squadra in maniera diversa in trasferta, con una condotta di gara più aggressiva soprattutto nella metà campo avversaria, in fase di impostazione del gioco altrui. Intanto, la società del neo proprietario De Simone e del presidente Baglio, ha anche ufficializzato le cariche di direttore dell'area tecnica e di direttore generale, affidandole all'esperto Gianni Rosati e a Rino Caruso. Decisione, la prima, apparsa poco opportuna, soprattutto in questo momento decisivo della stagione, considerata la presenza del ds Rubino, a cui potrebbe risultare poca gradita. Rimane, invece, sempre da verificare la solidità della nuova società, l'accreditamento da parte della Lega, mentre risultano ancora inespressi i programmi societari, sebbene il neo direttore generale abbia espressamente affermato che in caso di mancata conquista della serie B, si punterebbe al raggiungimento del traguardo nella stagione successiva. Intanto, sia a Italiano sia a Rubino, pare sia stato riproposto il rinnovo del contratto per la nuova stagione.

Il tutto nel segno di una volontà di dare una certa continuità. Quella continuità che però, in questo preciso momento della stagione, non si può garantire, atteso che ben diversa sarebbe la realtà di un campionato di B, rispetto a quella di una nuova stagione in serie C. Almeno, però, si tratta di segnali di distensione e non di rottura con l'attuale realtà che tanto bene sta facendo quest'anno. Sempre ... in attesa del miracolo.





di Alberto Pace

LA PALLACANESTRO TRAPANI VA AI PLAY OFF

Nemmeno il più sfegatato dei tifosi avrebbe pensato al raggiungimento dei playoff. Le sconfitte con Scafati, priva dei due americani, e con Biella in casa, sembravano avessero tracciato un solco invalicabile verso la post-season. La matematica salvezza appariva, ad un certo punto, del tutto appagante per Renzi & C.: d'altronde il presidente, Pietro Basciano, si era raccomandato ai suoi per un tranquillo mantenimento della categoria, in attesa di tempi migliori. Con un roster, in estate, completamente rivoluzionato per 8/10 (erano rimasti solo Renzi e Mollura della vecchia guardia) e con un massiccio ricorso a tanti giovani di belle speranze ma con un background del tutto inesistente nella categoria, c'era poco da stare allegri. Anzi, in considerazione di un campionato livellato verso l'alto e con ben 5 retrocessioni nella categoria inferiore, si accavallavano incertezze e timori di un possibile tracollo. Invece la navigazione, fin dalle fasi iniziali, è apparsa del tutto tranquilla, anche se il mare in alcune circostanze tendeva al peggio. Ma, rimanendo in tema di metafora marinaresca, il Master & Commander, Daniele Parente, si è dimostrato all'altezza e nella piena padronanza dei propri mezzi. Con un equipaggio giovane ed appena abborracciato occorre doti di natura psicologica oltre che tecnica. Ad inizio torneo (non poteva fare altrimenti) si è affidato a gerarchie precostituite, assegnando la cabina di regia ad un portentoso Clarke che, reduce da Pesaro in serie superiore, non sembrava patire più di tanto il cambio di categoria. L'asse play - pivot, con un Renzi tirato a lucido fisicamente, funzionava a meraviglia e rendeva la squadra pienamente competitiva anche con le migliori del torneo. Anche lo sfruttamento del fattore campo, salvo qualche incidente di percorso, risultava riuscito. Nel momento in cui il monumentale pivot, nonché capitano, accusava una flessione di forma, del tutto giustificabile in un torneo che bruciava ingenti risorse psico-fisiche, veniva fuori il decatleta Nwohuocha che, pur con non raffinate mani, imponeva agli avversari un fisico erculeo che assicurava impenetrabilità difensiva. L'infortunio di Clarke, verso la fine del campionato, sembrava



devastante ed esiziale per le sorti del team di patron Basciano. Ma anche in questo caso Daniele Parente riusciva a tirare fuori l'asso dalla manica, rappresentato da un diciannovenne come Czumbel, esperienza zero ma con personalità da vendere. Notevole apporto in rimbalzi e punti era prodotto da Rei Pullazi, alla sua migliore stagione in A2, mentre ad assicurare ermetismo difensivo era chiamato il trapanese doc Marco Mollura. A completare il roster nelle rotazioni subentrava, a match in corso, Roberto Marulli, giocatore duttile in grado di coprire il ruolo di guardia e play. Un discorso a parte meritano i due componenti lo starting-five, cioè il quintetto iniziale di ogni match. Il primo riferimento va a Federico Miaschi, proveniente dalla "cantera" veneziana, gran talento offensivo ed un prospetto destinato a calcare prestigiosi parquet di massima serie. Ha dimostrato numeri notevoli nel tiro dalla lunga distanza ma anche una discontinuità di rendimento proprio legata alla giovanissima età. Deve migliorare soprattutto nel repertorio difensivo invero carente alla luce delle prestazioni fin qui offerte. Ma ai giovani, per la loro sana follia, occorre dare tutto il tempo possibile per una crescita graduale. Una crescita esponenziale, a volte, significherebbe bruciarli in modo definitivo. Ma Daniele Parente, proveniente dal settore giovanile, sa come far crescere le giovani leve adottando la politica dei piccoli passi e del bastone e della carota. Dall'americano Cameron Ayers francamente ci si aspettava un rendimento tecnicamente superiore. Risulta alla primissima esperienza del campionato italiano e forse soffre oltremisura il periodo di ambientamento. L'head coach lo difende sempre a spada tratta ritenendolo un elemento utilissimo

occupando un ruolo che funge da collegamento e da collante dei reparti. Ma sono state troppe le prove incolori per una piena assoluzione dell'ala di colore. Nei momenti topici del match si adagia spesso in prestazioni da gregario. Coach Parente gli chiede maggiore personalità e superiore incisività in attacco. Ha bisogno continuo di essere stimolato e spesso sembra vivere di luce riflessa. L'anno prossimo potrebbe risultare quello buono per acquisire dimestichezza e personalità, ma dipende tutto da lui trovandosi nel pieno della maturità. Per il resto godiamoci questi playoff raggiunti per il rotto della cuffia e dopo l'exploit ad Agrigento. Nessuno ci credeva più tranne il responsabile tecnico ed i giocatori. Purtroppo il 9° posto nella griglia costringe i granata ad un abbinamento tecnicamente proibitivo. Si dovrà affrontare la squadra più in forma del torneo, reduce da una striscia di 12 vittorie di fila e con un roster che potrebbe tranquillamente ben figurare anche nella massima serie. A rinforzarlo è arrivato, a febbraio, anche David Logan, un playmaker americano che a Sassari ha vinto tutto (Campionato, Coppa Italia e Supercoppa) e che ha guidato, da autentico condottiero, i trevigiani alla conquista della Coppa Italia di A2. Una squadra formidabile arrivata appena dietro alla Fortitudo Bologna nella stagione regolare. Rappresenta quasi una maledizione doverli incontrare poiché risulta già la terza volta di fila che accade ed i precedenti sono tutti a favore dei veneti. Ma non bisogna assolutamente demordere o abbassare anzitempo i pappafichi. D'accordo che ci si trova di fronte un team in pienissima forma e che negli ultimi 4 match ha concesso agli avversari un massimo di 64



punti contando su una difesa pressoché impenetrabile. Ma bisogna anche considerare che i playoff sono un campionato a parte e che spesso sfuggono a qualsiasi logica cestistica: anche Treviso ne sa qualcosa in un passato abbastanza recente. Le pressioni psicologiche sono tutte a carico della squadra di Menetti ed il Trapani si deve presentare all'appuntamento con l'atteggiamento di chi non ha nulla da perdere. Il vantaggio tecnico, ambientale (al Palaverde si presenteranno oltre 5mila spettatori tutti gasati a sostenere i loro beniamini) e regolamentare (si giocherà al meglio delle 5 partite con eventuale bella in casa della migliore classificata) sarà tutto favorevole ai verdi, ma nel basket le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Il Trapani dovrà sfruttare al massimo gli angoli bui dei trevigiani, immancabili quando ci si gioca il tutto per tutto in pochissimo tempo. Sarà un elemento da non sottovalutare: per il resto si dovrà fare ricorso alla giusta carica fisica e nervosa assolutamente fondamentale in match in cui si brucia tutto e subito.



ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI



STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, depliant,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

Serietà e professionalità
al vostro servizio

E-mail: 2017digitalprint@gmail.com

Via degli Iris, 2/1B - Tel. 333.3585652 - 91100 TRAPANI

OSTERIA IL MORO

Di Enzo e Nicola Bandi

Via Garibaldi 86 - Trapani

I sapori di una cucina siciliana genuina e mai banale nel cuore di Trapani.



Ristorante inserito nella guida di "Repubblica", già onorato con il riconoscimento dalla "Accademia di gastronomia storica".



Recentemente citato anche sulla guida del "Gambero rosso" e appartenente da più di 10 anni alla Federazione Italiana Cuochi.